

Raoul Paciaroni

SANSEVERINO VENTOSA



Città di San Severino Marche

RAOUL PACIARONI

SANSEVERINO VENTOSA



CITTÀ DI SAN SEVERINO MARCHE
2014

Pubblicazione a cura del Comune di San Severino Marche

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il polittico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il polittico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)
- * *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento* (2012)
- * *Il coro ligneo nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche* (2013)

In copertina: *Torretta delle campane dell'orologio della Misericordia a Sanseverino. Abbattuta da un forte vento nel 1871, venne ricostruita l'anno seguente secondo l'originario progetto dell'architetto Ireneo Aleandri.*

PRESENTAZIONE

Tra le forze naturali il vento è la più enigmatica. Intanto è invisibile, poi non ha forma propria, né dimensioni, né odore, né sapore: le sue proprietà sono prese a prestito! Esso è mobile, sfuggente, difficile da definire e impossibile da ignorare.

Gli uomini antichi lo temevano per il suo impeto collerico e la sua forza distruttrice, ma invocavano la sua presenza per spingere le vele delle navi o le pale dei mulini, ma anche per allontanare i miasmi nocivi alla salute o per avere refrigerio nella calura estiva.

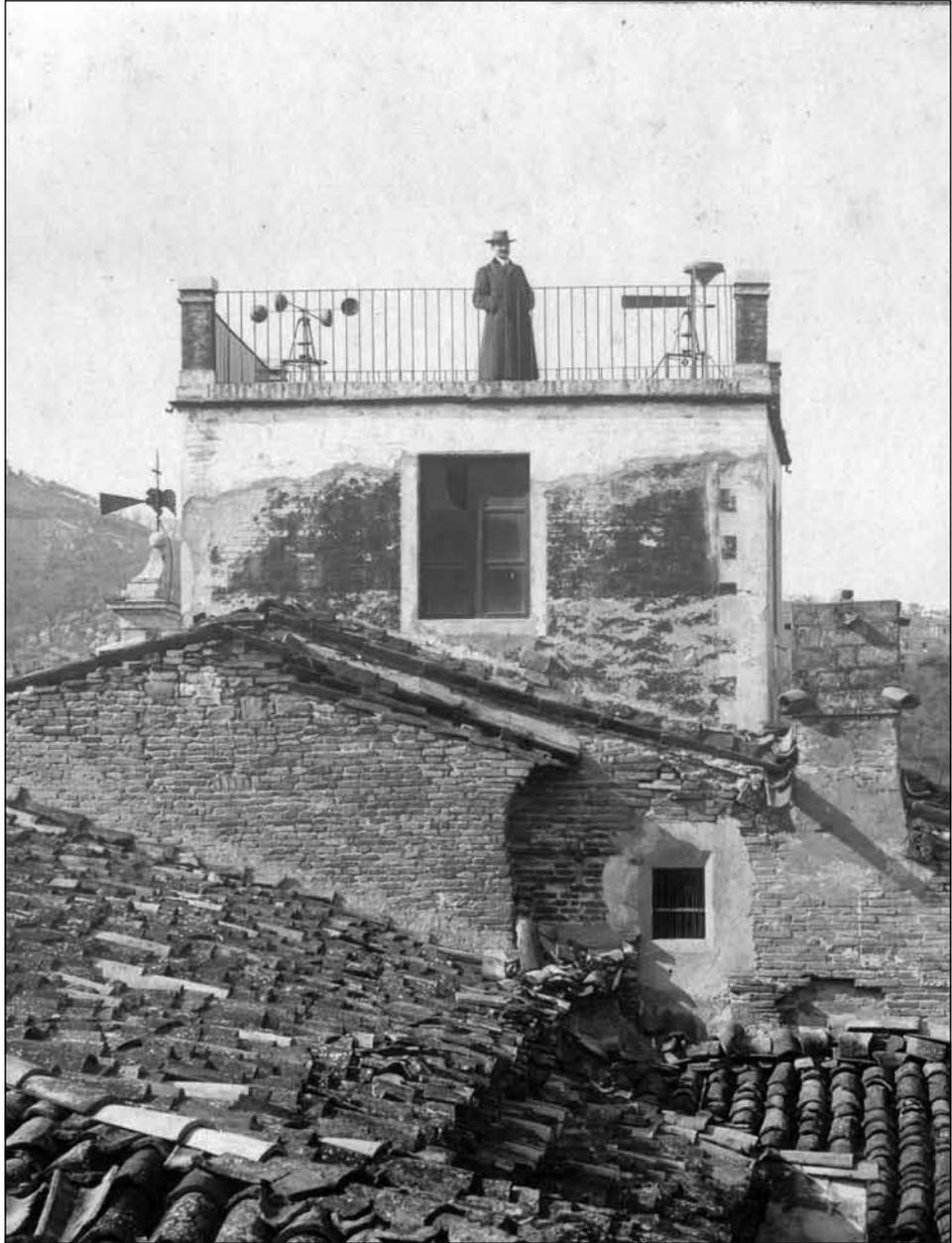
Sanseverino è spesso dominata dal vento e, benché non abbia la notorietà di Urbino – celebrata per questa caratteristica dal poeta Giovanni Pascoli – il rapporto tra la nostra città e il vento si ritrova anche in un noto blasone popolare e nella toponomastica (la cosiddetta “Sventatora”).

Raoul Paciaroni, con studio alacre e competente, ha cercato negli annali municipali e soprattutto nelle carte degli archivi notizie e documenti di forti venti che nel corso dei secoli hanno interessato il territorio sanseverinate per mettere insieme un catalogo con la successione cronologica degli eventi meteorici più significativi dei quali è restata memoria.

Si tratta di un aspetto importante della nostra storia climatica, finora mai studiato, che consente di fare un paragone tra il tempo raccontato di una volta e quello misurato della modernità.

San Severino Marche, dicembre 2014

*IL SINDACO
Cesare Martini*



L'Osservatorio meteorologico di Sanseverino Marche in una fotografia del 1906.

Un antico blasone popolare, ancora oggi molto noto, così definisce Sanseverino:

*San Sivirì d'argento
o piòe, o sona a mórtto, o tira vento.*

Secondo questo detto sembra proprio che la città sia un luogo poco confortevole, o così i denigratori lo vogliono far sembrare; infatti, se la giornata non è piovosa è disturbata dal vento oppure le campane devono assolvere al triste compito di avvertire la dipartita di qualche fedele. Forse furono un po' troppo esagerati gli abitanti dei paesi vicini nell'appioppare questo motto satirico alla bella cittadina marchigiana che non si differenzia molto dagli altri centri della regione sul numero delle giornate piovose o dei funerali celebrati. C'è invece un fondo di verità nel caratterizzare Sanseverino come ventosa perché in realtà questo fenomeno atmosferico è qui più intenso e frequente che altrove¹.

L'intensità dei venti è notevole, soprattutto quelli che spirano da sud-est, cioè lo "Scirocco", e da sud-ovest, cioè il "Libeccio"; questi si fanno sentire spesso anche per più giorni. Il territorio di Sanseverino è caratterizzato anche da irruzioni di aria fredda da nord e nord-est, la cosiddetta "Tramontana". Queste irruzioni determinano un'ovvia diminuzione di temperatura che raggiunge valori molto al di sotto della media termica stagionale mentre i valori delle precipitazioni sono assai maggiori dei valori stagionali con possibilità anche di abbondanti nevicate fino a primavera inoltrata. Inoltre tali correnti sono caratterizzate da variazioni molto sensibili della pressione e da venti che raggiungono velocità assai alte in determinati momenti².

Da ovest spira un vento catabatico, il "Foehn", che a Sanseverino è popolarmente chiamato "Montanaccio". Il "Foehn" esercita un'azione alteratrice dell'equilibrio idrologico del territorio durante tutto il periodo in cui spira, in quanto modifica la temperatura dello strato superficiale delle acque e del terreno (forte evaporazione ed aumento sensibile della temperatura del terreno). Il fenomeno ha una maggiore frequenza durante le stagioni di transizione e in inverno. Le umidità relative in tali occasioni scendono a valori inferiori al 30% ed anche al 20%, mentre la velocità del vento può arrivare fino a 90 chilometri orari³.

Infine si può notare che le temperature di Sanseverino, a causa delle correnti d'aria che provengono da ovest, sono sempre inferiori rispetto a quelle di Castelraimondo. La diminuzione termica risulta dal fatto che le correnti d'aria, attraversando la stretta gola fra le due città (*Sventatora*), subiscono una compressione e una successiva espansione dopo il monte Serripola, all'altezza del Ponte di Sant'Antonio, allorché la valle si allarga (tubo di Venturi)⁴.

Questa caratteristica del clima sanseverinate era stata già notata da alcuni scrittori che ne avevano fatto cenno nelle loro opere. Fin dal 1841 il medico condotto Cesare Barbieri aveva fornito brevi cenni sulle temperature e sui venti predominanti a Sanseverino nelle diverse stagioni dell'anno. Così scriveva nel suo interessante studio *Sopra la topografia fisico-medica della Città di Sanseverino*: «Verificai che in primavera il termometro di Reaumur offre dei salti di 2 3 5 6 gradi nello stesso giorno, e li venti predominanti sono il SO, od O, il SE a S. ed il S. E. Lo stato atmosferico il più delle volte sereno. Anche nell'estate il termometro di R. mostra dei salti di 1 2 3 gradi di temperatura nello stesso giorno, ed i venti predominanti sono il S ad O il SE. a S. ed il SE. Lo stato atmosferico quasi sempre sereno. Nell'autunno il termometro di R. non mostra salti rimarchevoli di temperatura, e predominano alternativamente i venti di SSO. di S. E. a S. di E. S. E. Lo stato atmosferico è molte volte nuvolato, poche volte piovoso. Nell'inverno ordinariamente il termometro di R. segnò il 2 e 3 grado sotto lo zero. In alcuni anni giunse al 4 e rarissime volte al 5 grado. Li venti sono mutabili alla mattina, al mezzo dì ed alla sera, e predominano per lo più il SSO, il NO, ad O. e l'O. N. O. Le piogge sono frequentissime, non molte le nevi, e la colonna mercuriale del barometro s'innalza, e si abbassa dal 28 al 27 pollice con qualche varietà ogni giorno, ed in ogni stagione difficili a calcolarsi in un luogo, dove per mancanza di una specola non si possono istituire precise osservazioni»⁵.

Il Barbieri concludeva le sue osservazioni ritenendo che il freddo e l'umidità dell'inverno nonché la mutabilità dei venti dessero luogo a frequenti malattie bronchiali nella popolazione. Un ventennio dopo il medico Adone Palmieri delineava il seguente quadro climatico per la città di Sanseverino: «Temperato è il suo clima, amena la posizione, sebbene l'orizzonte in parte angusto, e vi spirano i venti dalla parte di Est, e forti da Sud-Ovest, che durano per lo più 3 giorni. Tarda v'è la primavera, breve l'estate, lungo l'autunno: il maggior freddo non dura che un mese, meno il maggior caldo: soggiace a discreta neve, a piogge abbondanti»⁶.

Il vento di sud-ovest a cui alludeva il Palmieri è il famigerato "Montanaccio", che acquista talvolta un'intensità altissima e perciò è assai temuto per i danni che produce alle coltivazioni ed il fastidio che dà all'uomo: soffia generalmente con periodo abbastanza ben determinabile in tre giorni. Anche negli atti dell'inchiesta agraria in Italia, nota come *Inchiesta Jacini*, nella parte riguardante il clima del circondario di Macerata che comprendeva pure Sanseverino, si fa espresso riferimento a questo vento: «In tutto il circondario il vento più pericoloso e molesto nella state e nell'autunno, è quello di sud-ovest, volgarmente chiamato

Montanaccio, per l'estrema violenza con cui spira ordinariamente, talché abbattete le biade quando siano mature e i grappoli di uva»⁷.

A sua volta il conte Severino Servanzi Collio (1796-1891), in un saggio inedito intitolato *Cenno sopra la città di Sanseverino*, sottolineava l'effetto benefico delle correnti che scendevano dalla valle del Potenza per la salubrità dell'aria: «Dalla parte di Camerino soprastano la città [di Sanseverino] erte e selvose montagne, come verso Macerata è circondata da ben coltivate colline, per cui molti chiamano la città nostra Chiave della Marca. La catena dei sudetti monti è interrotta da una spaziosa apertura la quale colla continua ventilazione ripurga a dovere l'aria che respiriamo»⁸.

Il medico condotto Ferdinando Turchi (1844-1912) in uno studio puntuale del 1879 che porta il titolo *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia* dedica un capitolo alla climatologia e meteorologia del territorio comunale. Per quanto riguarda i venti scrive: «Il freddo umido ed il caldo umido quindi vi si alternano d'ordinario a seconda del predominio de' venti; ma l'umido stagnante rarissime volte ne opprime per le frequenti correnti aeree, che perturbano la composizione atmosferica locale. Ed i venti che si fanno sentire più spesso, e talora per molti giorni impetuosissimi sono quelli di levante e di ponente»⁹.

Nel 1885 il Ministro dell'Interno Agostino Depretis aveva inviato un questionario a tutti i Prefetti d'Italia (e da questi girato ai sindaci) nell'intento di avere una esatta conoscenza delle condizioni ambientali e sanitarie dei Comuni del Regno. La domanda n. 3 del secondo paragrafo relativo al clima era così formulata: «Se in genere il Comune sia dominato da venti impetuosi, e quali venti predominino nelle diverse stagioni». Il sindaco del tempo Giuseppe Coletti (1841-1910) diligentemente rispose alla domanda in questo modo: «Il territorio comunale e la città specialmente è spesso dominata da venti impetuosissimi di sud-ovest e sud-est sino a demolire (non sono molti anni) la torretta delle campane di uno degli orologi pubblici. Da una gola de' monti lungo il corso del Potenza (che il popolo con vocabolo espressivo chiama la *Sventatora*) il vento si spinge impetuosissimo nella città»¹⁰.

“Sventatora” (in antico «*contrata Ventatorie*») è infatti denominato ancora oggi quel tratto di angusta vallata tra Sanseverino e Castelraimondo dove il monte di Serripola e il monte S. Apollinare cercano di congiungersi, divisi solo dal corso del fiume Potenza, dalla strada provinciale 361 *Septempedana* e dalla linea ferroviaria Civitanova-Albacina. Essendo la zona spesso dominata dai venti, ciò ha dato il nome alla gola stessa e ritroviamo questo caratteristico toponimo ininterrottamente nei documenti sanseverinati fin dal XIV secolo¹¹.

In un articolo pubblicato sulla «Rivista Marchigiana Illustrata» del luglio 1907 il dottor Nicola Crivelli (1870-1951) così parlava della bella ed ampia piazza del Mercato, oggi denominata piazza del Popolo: «Peccato che questa piazza [...] difetti di selciatura, perché ciò, oltre all'estetica, nuoce all'economia e specialmente alla salute, a causa della densa polvere, che – malgrado l'innaffiamento – viene sollevata dai frequenti impetuosi venti, che dominano la stretta vallata». Bisogna ricordare che, fino al 1937, la piazza non era pavimentata, eccezione fatta per una stretta fascia di lastricato che in forma di croce l'attraversava in lungo e in largo¹².

Concludiamo questa breve antologia con un ricordo del prof. Giorgio Zampa (1921-2008), docente, scrittore, saggista, traduttore, critico letterario e giornalista. Nonostante sia vissuto a lungo lontano dalla sua terra, Zampa non ha mai spezzato i legami sentimentali con la città natale ed una prova ne è l'introduzione al volume *Il cuore della Marca* in cui manifesta con vena poetica tutto il suo amore per le Marche e in particolare per Sanseverino ventosa che così descrive: «La mia patria ha come confini il Cassero di Castelraimondo, dove il Potenza, proveniente da Pioraco, si dispone perpendicolarmente alla costa, e il passo di Treja, ove il fiume prende senza esitazioni la via del mare. Essa si trova in una valle ricca una volta di ulivi, che a settentrione diventa magra, s'ingrigia; una valle umida, ventosa, dove i paesi si appiattano sopra slarghi che il fiume traccia di forza o si raccolgono su colli ripidi: di luce decisa e mutevole, poco favorevole ad architetture fragili. I venti che la prendono d'infilata, dall'ostro che la vela di sabbia rossiccia a tramontane che sembrano volerla smerigliare, imposero edifici robusti, resistenti al solleone, alle lunghe neviccate»¹³.

Nella penultima citazione abbiamo letto come la grande piazza della città fosse uno dei luoghi più sferzati dal vento, ma più che la piazza, all'azione dannosa delle raffiche era soprattutto soggetta la torre civica che sorge sul vertice del Montenero con un'altezza di circa 40 metri. Nel Medioevo serviva per difesa del palazzo consolare e specialmente per fare i segnali, di giorno col fumo e di notte col fuoco, alle altre torri dei castelli sparsi nel territorio comunale, poste alla veduta l'una dell'altra. Ma essa non aveva solo funzioni difensive; serviva anche a diffondere suoni per segnalare momenti di pericolo, per la convocazione del Consiglio e per la scansione del tempo. Sulla sua cima erano collocati, infatti, il campanone del Comune e l'orologio pubblico¹⁴.

Assai di frequente bisognava ripristinare la copertura in coppi del tetto, scompagnata o spazzata via dai vortici del vento. Sono principalmente i libri di camerlengato del Comune a ragguagliarci circa le spese necessarie per i lavori di ripristino che si rendevano necessari dopo ogni tempesta. Una prima notizia

la troviamo alla data del 14 dicembre 1463 quando il massaro comunale acquistò 62 coppi vecchi per far ricoprire il tetto della torre spendendo 7 bolognini ed altri 4 bolognini per sei travicelli sostituiti nel solaio. Nell'agosto 1481 furono invece pagati due fiorini e 12 bolognini al muratore lombardo M° Salino che, insieme ad altri muratori e garzoni, aveva ripassato il tetto del palazzo consolare e della contigua torre civica («*pro rannatura tectorum Palactii Comunis et Turris Comunis*»)¹⁵.

Il termine dialettale “rannare” (anche nelle forme “randare” o “riannare”), che troviamo spesso nei documenti correlato al vento, indicava un tempo l'operazione di ripulire il tetto, cioè il ripassare i coppi per nettarli da lordure come ramoscelli, foglie, muffe il cui ammassamento poteva impedire il libero fluire dell'acqua, ma significava anche racconciare il tetto, ossia rimettere a posto i coppi spostati dall'aria e, dove necessario, sostituire tegole o embrici nuovi ai rotti.

Nel Consiglio di Credenza del 25 luglio 1501 veniva esposto il problema della parte sommitale e del tetto della torre bisognosi di essere restaurati per evitare che l'acqua penetrasse nella sottostante cella campanaria. I lavori furono eseguiti tre anni dopo quando furono pagati 30 bolognini a certo Mariotto da Crispiero che aveva venduto 30 travicelli di legno per la riparazione del tetto, mentre un fiorino e sei bolognini furono versati nelle mani di Francesco Altadiani che aveva fornito e trasportato 200 coppi per la stessa opera¹⁶.

Ancora nel 1522 M° Leonardo, muratore lombardo, ebbe un fiorino e 30 bolognini quale mercede per avere aggiustato a sue spese il tetto e i muri della torre in cinque giornate insieme ad un garzone. In quella occasione fu posto sulla croce, che era fissata in cima alla torre, un angelo di metallo con funzione di banderuola (*penello*) per conoscere la direzione del vento. Il maestro di casa spese 35 bolognini per acquistare le bande di stagno per la foderatura dell'angelo che venne realizzata da tale Giovanni Battista da Norcia il quale ricevette un fiorino e 10 bolognini. Questo angelo (visibile anche in un affresco del 1572 nella chiesa del Glorioso) fu divelto da una ventata e ricollocato al suo posto nel 1635; era ancora presente nel 1693 quando venne abbattuto da un fulmine caduto sulla torre, ma il Consiglio di Regolato, nella seduta del 13 agosto, deliberò di far rialzare quanto prima «il segno della SS.ma Croce col suo Angelo e riatrare tutto ciò che haverà bisogno»¹⁷.

Il 20 agosto 1556 Conte Bergamini, ufficiale della custodia, fu rimborsato dal camerlengo comunale di 20 bolognini che aveva speso per questa causa: «bolognini dieci [dati] a M° Andrea lombardo per actatura del tetto de la torre [...]; bolognini dieci per tanti coppi comprati per il tetto della torre et carratura d'essi». A sua volta l'8 dicembre 1563 il collega Ottavio Aloisi ricevette 24

bolognini per l'acquisto e la messa in opera di 50 coppi nella torre, ma quindici anni dopo, il Consiglio Generale del 27 dicembre 1578, si lamentava che le gronde e il tetto del palazzo comunale e della torre erano devastati; dava perciò incarico al console e ai priori di provvedere per la riparazione cercando di spendere il meno possibile¹⁸.

Il tetto della torre era la parte più esposta alle intemperie e nel 1608, poiché minacciava di rovinare, il Consiglio di Regolato nell'adunanza del 29 marzo deliberò di farlo aggiustare convenientemente. Il lavoro fu affidato al muratore M° Antonio di M° Biagio che fornì anche 40 mattoni ed un centinaio di coppi necessari, come risulta dalla nota di pagamento del 5 aprile successivo¹⁹.

Un nuovo grido di allarme venne lanciato nel 1633. Tra i primi punti in discussione al Consiglio del 6 luglio vi era il seguente: «Il tetto della torre pubblica è talmente discoperto che, non ricoprendosi con coppi, potrebbe causar gran danno et pericolo all'istessa torre e campana in essa esistente». All'unanimità fu deciso di fare eseguire urgentemente le riparazioni che abbisognavano, dando incarico all'ufficiale delle guardie di assistere ai lavori. I muratori M° Fausto di Cristoforo e M° Agostino di M° Aurelio iniziarono poco dopo ad aggiustare il tetto e vi lavorarono due giornate, insieme ad un garzone, ricevendo uno scudo e 20 baiocchi di paga, mentre a Guidobaldo Fabrizi, ufficiale delle guardie, furono rimborsati due scudi e 75 baiocchi spesi dal medesimo per l'acquisto di 200 coppi e il trasporto sul luogo del cantiere. Ancora nel 1668 il tetto della torre ed il suo lucernaio (*lanternino*) vennero riparati dal muratore M° Giacinto Rubini che il 27 gennaio ricevette per mercede sua e dei compagni che l'avevano aiutato la somma di 7 scudi e 22 baiocchi²⁰.

Per facilitare la comprensione del valore delle monete più citate nei documenti accenniamo sinteticamente che lo *scudo* d'argento è stata la valuta dello Stato pontificio fino al 1865. Era suddiviso in 100 *baiocchi* di rame, ognuno di 5 *quattrini*, sempre di rame. Altre monete che mantenevano un nome tradizionale erano il *grosso* di 5 baiocchi, il *giulio* e il *paolo* entrambi da 10 baiocchi e il *testone* da 30 baiocchi. In precedenza invece abbiamo trovato spesso nominati *fiorini* e *bolognini*: ricordiamo che un fiorino (equivalente a 5 paoli) era composto di 40 bolognini e un bolognino di 24 denari.

Anche nel Settecento bisognò intervenire più volte per risarcire il tetto malfermo della torre. Il 2 settembre 1739 Antonio Maria Rasiglia ricevette diversi pagamenti per aver trasportato a tale scopo mattoni, pianelle, calce, gesso, acqua, sabbia, tavole e n. 90 coppi. I lavori vennero eseguiti dal muratore M° Domenico Germani e compagni che il 10 settembre ebbe in ricompensa 32 scudi. Similmente il 1° aprile 1786 furono pagati a Luigi Severini 16 scudi e 10

baiocchi, somma occorsa per la riparazione della pubblica torre che comportò l'impiego di un trave, varie traverse, chiodi, pianelle, calce e n. 500 coppi²¹.

Questi sono solo alcuni dei tanti riferimenti documentari relativi alla manutenzione del tetto scoperchiato dell'antica fortificazione. Tetragona ai venti e agli eventi la torre resta la testimone maestosa di tutta la storia sanseverinate e ad essa ben si adattano i versi del divino Poeta (*Purgatorio*, V, 14-15): *Sta come torre ferma, che non crolla / Giammai la cima per soffiar dei venti*.

Vogliamo tuttavia ricordare che il vento non era solo causa di danni, ma la sua forza era stata in passato impiegata in modo razionale. Oggi lo sfruttamento dell'energia eolica per produrre elettricità sembra essere una novità, ma dalle nostre parti quella forza della natura era già utilizzata fin dal XV secolo per mettere in movimento le pale di piccoli mulini per macinare il grano. Ciò risultava assai utile quando non era possibile usare le tradizionali mole ad acqua per l'impedimento di lunghi assedi, di guerre in corso o di altri pericoli così frequenti nell'età di mezzo. Da un antico inventario delle cose depositate nella cancelleria del palazzo consolare, consegnato il 1° dicembre 1430 al massaro comunale (eonomo), tra i molti oggetti presenti, soprattutto armi, risultava anche «uno ferro voltato de molino a vento» cioè una parte del macchinario del mulino a vento. Alla stessa data nella rocca del castello di Pitino vi era un «molino a vento macenante» ossia in attività²².

Gli antichi, che spesso intravidero le leggi di natura con acutezza d'intuito, ancorché non le potessero dimostrare con prove scientifiche, si interessarono molto delle influenze del clima e della qualità dell'aria non soltanto sulla salute delle persone ma anche sui caratteri individuali ed etnici. Cicerone scrive che se gli Attici sono intelligenti, ne è causa l'aria mobile; ne è causa l'aria densa se i Tebani sono tardi; così per gli altri popoli. Secondo questo concetto la natura dei luoghi e la mescolanza dell'aria determinano l'attività e lo spirito degli uomini. Anche uno scrittore sanseverinate del Seicento, Vincenzo Scampoli (1616-1688), parla in una sua opera delle ripercussioni che l'aria fine e sana ha sul fisico e sul carattere degli uomini: «Le città, le terre, e le popolazioni alla Sede Apostolica soggiacenti, sono quasi tutte in eminenti siti collocate, dalla qual costituzione gli risulta l'essercitatione de' membri, e la salubrità e sottigliezza dell'aere che gl'ingenera un nonsoche di maschile e di magnanimo: anzi per testimonio d'Aristotele da questa dispositione de' luoghi s'acuisce non meno e s'augmenta l'intelligenza et il vigore della ragionevole. Quasi che dove il vento strepita, e non assonna, ivi nature svegliate si producano, e dove si godono i puri spiriti d'un aria ventilata, ivi parimente spiritosi e vehementi gli habitatori si disascondano»²³.

Rimanendo nell'ambito del XVII secolo vogliamo accennare ad un'altra curiosità legata al vento. Nel 1657 venne fondata a Sanseverino dal patrizio Priamo Beni un'accademia letteraria che prese il nome di *Accademia degli Agitati*. Aveva infatti come impresa un fuoco ardente agitato da due opposti venti che accrescono le fiamme, col motto: POTIUS AUGENT. Il Ranaldi ritenne che quest'emblema fosse stato tolto da quello di Annibale Pocaterra avente il medesimo corpo ed un motto quasi simile: CRESCIT SPIRANTIBUS AURIS. A sua volta il Maylander suppose che lo stemma degli Agitati avesse analogia con quello del cardinale Barberini raffigurante un vento che alimenta ed accresce una fiamma, col motto: ALIT ET AUGET. Il cardinale Antonio Barberini fu protettore degli accademici sanseverinati ed è probabile che essi si siano fregiati di un'impresa simile alla sua, anche perché nel sigillo dell'Accademia, oltre alla figura e al motto, vi era la scritta ACCAD. AGITATORUM. S. SEVERINI e qui, al posto del punto, vi era incisa una piccola ape, simbolo araldico di casa Barberini. Ma, essendo l'Accademia nata a Sanseverino, non si sarà guardato oltre all'evidente significato allegorico anche alla caratteristica che ha la città di luogo ventoso?²⁴.

Oggi il vento che soffia più o meno forte lascia la maggior parte della gente indifferente, o al massimo infastidita. Un tempo, invece, tutte le manifestazioni atmosferiche erano osservate e vissute con apprensione per le conseguenze che potevano avere sui raccolti e sulla salute e quindi sulla vita stessa delle popolazioni. Lo storico Emmanuel Le Roy Ladurie ha scritto in proposito: «I rapporti tra la storia del clima e la storia degli uomini non hanno più l'importanza, il carattere di urgenza che ebbero sino al XVIII secolo in società essenzialmente agricole, dominate dal problema sempre difficile della sopravvivenza»²⁵.

Abbiamo cercato negli annali municipali e soprattutto nelle carte degli archivi notizie e documenti di forti venti che nel corso dei secoli hanno interessato il territorio sanseverinate per mettere insieme, senza alcuna pretesa di completezza, un catalogo con la successione cronologica degli eventi meteorici più significativi dei quali è restata memoria. Si tenga conto che nelle cronache e nei diari sono stati fermati solo gli avvenimenti che, a vario titolo, avevano colpito l'immaginario dei contemporanei: troviamo perciò il vento quantizzato con termini descrittivi come «grande», «forte», «veemente», «violento», «furioso», «orribile», «gagliardo» o «gagliardissimo». È quanto dire il carattere soggettivo, eterogeneo, discontinuo, insomma *événementiel* di una documentazione del genere. Dallo studio ed elaborazione di tutti questi dati è comunque possibile ricostruire con notevole dettaglio questo caratteristico aspetto della storia climatica della nostra città.

Iniziamo questa rassegna con un singolare documento del 26 novembre 1459. In quel tempo la città di Sanseverino dovette essere investita da venti di notevolissima intensità, tanto che D. Stefano di Antonio, priore dei canonici e della chiesa collegiata di S. Severino al Monte, fu costretto a presentare un'istanza al Consiglio di Credenza affinché prendesse qualche provvedimento in difesa della sua chiesa minacciata dalle raffiche. La supplica è redatta in volgare e per il suo grande interesse merita di essere riportata integralmente:

«V(estris) M(agnificis) D(ominationibus). Supplicase et humelmente se recorre per parte del fidelissimo filgiolo de quelle, priore et capitulo della chiesa de Sancto Severino maiore de la vostra terra de Sanctoseverino, exponente, como pensa sia noto a tucti li homini de questa terra et maxime ad quilli vengono ad intendere el divino offitio nella dicta ecclesia, el grandissimo detrimento et impaccio sostiene la dicta ecclesia da le grandissime tempestati de venti da poi fo levate le case et mura (che) era nanti la porta della dicta ecclesia, quali erano reparo de dicti venti, che ogniuno deve pensare la potentia hanno dicti venti in quillo loco che in verità multe volte è stato ad accadere periculo che tucto Sancto Severino non lu porria recoverare, cioè che quando se dice messa in quilli altari circumstanti a la porta e per haverli levato el Sanctissimo Sacrificio de lu altare in grandissimo mancamento et de l'anima et de corpo maxime de quilli ne sonno cagione. El che recorre ad esse V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) como ad persone catholiche et che hanno cura de li tenpi de Dio quelle instantissime pregando che volgiano dare optimo riparo ad ciò. Et maxime in fare refare tanto muro denanti a la dicta porta de la chiesa predicta che sia suffitiente reparo de omne vento et tempesta po per li tempi adcadere. Ad ciò che in ipsa ecclesia se possa sempre celebrare et pregare Dio per le anime de passati. Sperando como le V(ostre) prefate M(agnifiche) S(ignorie) sonno benigne verso omneuno che ad quelle recorre, multo magis seranno verso dicti supplicanti sì per le ragioni prenarrate como etiamdio che questo serrà poca spesa ad Comune et quamvis iustum pure lo reputarà de gratia singulare de quelle le quali lu Altissimo senpre conserve nel felice stato».

Il Consiglio accolse favorevolmente la richiesta e deliberò di far costruire a spese pubbliche un solido muro «ad reparationem ventorum» avanti la facciata della chiesa di S. Severino mentre al priore e ai canonici venne chiesto di fornire la pietra necessaria. L'opera fu realizzata nell'ottobre 1460 dal muratore lombardo Berto di Andreolo con alcuni suoi soci che alzarono un muro di due canne nella piazza antistante il tempio ricevendo in pagamento una salma di grano del

valore di un fiorino e 10 bolognini in una prima rata e due fiorini e 10 bolognini in una seconda. Nel giugno del 1463 lo stesso maestro rabboccò il muro fatto ampliandolo di un'altra canna e 16 piedi, segno che l'antemurale costruito nel 1460 non era stato sufficiente a riparare la collegiata dalla furia dei venti.

Nella supplica del priore dei canonici si dice che il problema si era accentuato dopo che erano state *«levate le case et mura (che) era nanti la porta della dicta ecclesia, quali erano reparo de dicti venti»*. Quelle case abbattute, che costituivano un efficace baluardo alle forti correnti d'aria discendenti dalla valle del Potenza, erano le abitazioni degli Smeducci, già signori di Sanseverino, che nel 1426, per il loro tirannico governo, erano stati cacciati ed esiliati in perpetuo dalla città. L'odio popolare ebbe il suo epilogo nella totale distruzione del loro palazzo, posto in vicinanza della torre comunale, il quale – come cantava Francesco Panfilo poeta sanseverinate del XVI secolo – fu diroccato fin dalle fondamenta (*«Eius et ex imo cardine versa domus»*)²⁶.

1536

Altra zona particolarmente battuta dal vento, e non poteva essere altrimenti data l'altitudine, era quella del monte San Vicino (m. 1479), il grosso rilievo caratteristico per la sua forma a pan di zucchero che si eleva isolato dallo schieramento appenninico. Attualmente il monte è in territorio di Apiro, ma in passato era diviso a metà tra Matelica e Sanseverino. Proprio a motivo di confini nel 1543 scoppiò una vivace questione tra gli Ottoni, signori di Matelica, e il Comune di Sanseverino; la lite durò a lungo e alla fine la decisione della controversia fu rimessa al Governatore della Marca. Come di norma si procedette all'esame di numerosi testimoni di entrambe le parti e le loro deposizioni sono di grande interesse perché, oltre al merito della questione, offrono molte informazioni intorno alle attività che allora si svolgevano sul monte. Particolarmente interessante è la testimonianza rilasciata il 14 maggio 1544 dal matelicese Paolo Paganini il quale riferì che otto anni prima un vento impetuoso aveva abbattuto alberi di grandi dimensioni nei pressi della fonte dell'Acqua di Sopra, oggi nota come fonte dei Trocchi (*«cum ex impetu ventorum cecidissent quaedam arbores magnaeparum supra fontem Aque superioris»*).

Quindi quel forte vento era accaduto nel 1536 e non si può avere dubbi sulla sua potenza e violenza, tanto da riuscire a sradicare *arbores magnaeparum*. Vogliamo inoltre ricordare che sulla vetta del San Vicino vi è una grande croce di ferro, inaugurata nell'agosto del 1957 in sostituzione di altra più antica abbattuta dalle intemperie, la quale era stata collocata in quel sito eminente a protezione degli abitanti di Frontale. Infatti, molti anni fa, l'anziana signora Giuliana

Pelagalli (1900-1992), originaria di Apiro, ci raccontava «*che se non ce tène la croce su San Vici, i Frontalù se li porta via lu ventu*»²⁷.

1572

La grande piazza di Sanseverino era in antico denominata piazza del Mercato (*platea Mercati*) perché vi si svolgevano il mercato settimanale del sabato ed altre importanti manifestazioni fieristiche nel corso dell'anno. Essa era parzialmente recinta di portici i quali oltre ad uno scopo ornamentale avevano la funzione di consentire le attività di contrattazione e di commercio anche in condizioni atmosferiche avverse. Tra le intemperie va compreso anche il vento che non di rado spazza con particolare violenza la piattaforma dove i venditori ambulanti (*spiazzini*) mettono in esposizione le loro merci sulle bancarelle.

In cima alla piazza vi è la chiesa di S. Maria della Misericordia che nel XVI secolo aveva un altare dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo posto all'esterno dell'oratorio. Il 31 marzo 1572 la chiesa fu visitata da mons. Pietro de Lunel, vescovo di Gaeta e delegato dal pontefice Pio V a visitare la diocesi di Camerino, cui allora era soggetto nello spirituale il territorio di Sanseverino. Il presule, forse per aver sperimentato direttamente il fastidio delle raffiche frequenti in tale stagione, segnalò il pericolo che l'altare correva per essere esposto a tutti i venti («*quia est apertum propter periculum ventorum*») e perciò proibì di continuare a celebrarvi le messe e prescrisse di trasferirlo dentro la chiesa.

Sempre nella piazza, ma nel lato di settentrione, vi è altra chiesa dedicata a S. Giuseppe fatta edificare nel 1628 dal nobile D. Giuliano Tinti. Anch'essa era assillata dal problema del vento e fin dal 1664 era stata espressa l'intenzione di costruire avanti la facciata un loggiato a protezione. In un documento di quell'anno si legge infatti: «È necessarissimo il portico per riparare il vento quale hora con gran vehemenza apre la porta della chiesa, smorcia i lumi mentre si celebra e riempie la chiesa e li altari di mondezza e di polvere»²⁸.

1579

Un vento assai irruente dovette manifestarsi anche nell'aprile 1579 tanto da divellere alcuni mattoni dalla Porta delle Sette Cannelle che dava accesso al Castello. L'ultimo del mese il camerario del Comune retribuí l'ufficiale delle guardie che aveva provveduto a trasportare detti mattoni da quel luogo all'abitazione di Sebastiano Brunetti, fonditore di campane sanseverinate: «Messer Evandro Talpa, ufficiale delle guardie, [...] per some quattro di mattoni portati dalla Porta della Fonte, buttati dal vento, in casa di Bastiano delle Campane». Probabilmente i mattoni furono utilizzati per costruire la fornace dove avvenne la rifusione del campanone comunale, decisa dal pubblico Consiglio fin dal 9

febbraio 1579 e realizzata l'anno dopo da M^o Sebastiano Brunetti in collaborazione con M^o Girolamo maceratese²⁹.

1592

Il 30 settembre 1592 l'impeto del vento aveva provocato gravi danni alle campagne e in particolare alle olive non ancora giunte a maturazione che erano state buttate a terra (la cui raccolta si faceva allora in novembre e dicembre). L'eonomo dei canonici ricorda che quelle cadute nei campi del Capitolo erano state raccattate dai contadini, ma portate al frantoio avevano reso pochissimo olio e di qualità scadente, poi utilizzato per alimentare le lucerne: «Adì 28 de novembre 1592. Ho pagato alli friscolari de Grimaldo per haver macenate sette coppe de oliva bianca che fu racolta a terra, buttata dal vento a l'ultimo de settembre, de la quale rese sul sei bucali d'olio, il quale olio lo detti in più volte a Baccario et a Iacomo Paladino per le lampade che scosse tutto dicembre, li pagai otto baiocchi». Lo stesso economo, in altra bolletta del 30 maggio 1593, faceva ancora ricordo delle olive immature fatte cadere dal vento nel mese di settembre dell'anno prima: «Ho pagato per coglitura de vinti some de oliva a sidici quattrini la coppa, fiorini dece et baiocchi dudici, et una soma che Bernuccio fece raccogliere de settembre che hera bianca che l'avea buttata il vento, li pagai baiocchi trentasette che fa in tutto fiorini dece et baiocchi quarantanove»³⁰.

1603

Come ben sanno i contadini, il vento è il peggior nemico degli ulivi perché quando è troppo forte provoca la caduta anticipata dei frutti compromettendone il raccolto. Così doveva essere avvenuto anche nell'autunno del 1603 perché da una bolletta di spesa scritta dall'amministratore del convento di S. Francesco risulta che il guardiano del tempo, fra Marco da Amandola, aveva dovuto retribuire una donna impiegata per recuperare da terra le olive cadute in un campo di quei religiosi: «E più l'istesso di [7 novembre 1603] per le mani del P. Guardiano alla donna che raccolse due canestri d'oliva, fatta cadere dal vento, pagai baiocchi cinque». Anche se non specificato, probabilmente è da imputarsi agli effetti del vento anche la caduta di olive verificatasi cinque anni prima nei terreni degli stessi frati francescani, come si legge in una nota di spesa del dicembre 1598: «Et più ho pagato a Paola da Serripola baiocchi venti per quattro coppe di oliva, che ha raccolto per terra»³¹.

1606

Nella piazza del Castello a lato della torre civica sorgeva anticamente il Palazzo consolare, l'edificio in cui risiedevano il console delle arti ed i priori dei

quartieri, i magistrati che avevano il supremo potere delle cose municipali. Era un palazzo ben solido di cui non rimane oggi che un piccolo tratto a capo dell'orto annesso al monastero delle Clarisse. Per la sua posizione al vertice del Montenero era spesso soggetto alla furia dei venti come quelli che soffiarono nell'aprile 1606 e che ne danneggiarono la copertura tanto da richiedere l'intervento di un muratore, come si legge nei libri delle spese straordinarie del Comune: «M° Giulio lombardo ha havuto giulii cinque per una giornata data con il suo garzone ad accomodare li tetti del Palazzo rovinati da venti, per bolletta adi 30 detto [aprile 1606]».

L'anno seguente, nello stesso mese, il vento tornò a farsi sentire, ma con minore intensità, perché ruppe solo una finestra della sala consiliare. Infatti, il 21 aprile 1607 fu chiamato il falegname Giulio Cesare Acciaccaferri perché provvedesse alla «accomodatura dell'impannata della sala che la spezzò il vento». In quell'epoca le finestre non erano chiuse da lastre di vetro come oggi, ma da infissi di legno su cui erano applicate tele incerate impermeabili (dette "impannate") che non oscuravano le stanze consentendo il passaggio della luce e offrendo nel contempo riparo dal freddo, dal sole e dal vento³².

1619

Il Palazzo comunale venne nuovamente colpito da forti raffiche di vento nel dicembre 1619 che causarono addirittura il crollo di una parete del locale adibito ad armeria. Infatti, nel Consiglio di Regolato del 14 dicembre fu portata in discussione questa proposta: «Essendo fatto cadere dal vento l'appartamento che chiude l'armeria, se par di ordinare che si acconci». All'unanimità fu stabilito di far eseguire la riparazione. I lavori furono subito realizzati perché Pellegrino Boccaurati, ufficiale del Comune, il 31 dicembre ricevette dal camerlengo la somma di 7 scudi e 59 baiocchi per aver fatto ricostruire «il ripartimento dell'armaria del nostro Palazzo fatto cadere dal vento»³³.

1623

Negli Atti del Collegio dei PP. Barnabiti di S. Maria dei Lumi si legge che la notte del 3 novembre 1623 a Sanseverino tirò un vento fortissimo e cadde una pioggia torrenziale («*Hac nocte praeterita fluvio tempore, cum esset etiam super terram ventus praegrandis*»). Tale tempaccio avrebbe scoraggiato chiunque ad uscire di casa, ma non i ladri che, all'opposto, approfittando del buio della notte e del rumore prodotto dalla tempesta, entrarono nel santuario mariano per fare razzia di oggetti preziosi. I malviventi, scassinata una porta che dava verso Castello, si introdussero nella chiesa e dalla venerata immagine della Madonna dei Lumi strapparono diversi fili di perle appesi al collo della Vergine e spogliarono il Bambino

della corona d'oro con gemme che aveva in capo. Il furto sacrilego fruttò un bottino valutato almeno 160 monete d'oro, ma fortunatamente tre giorni dopo ignoti concittadini restituirono al rettore quasi tutto ciò che era stato trafugato³⁴.

1626

Sia per il paesaggio che per l'ubicazione Elcito è senza dubbio il castello più caratteristico del territorio sanseverinate. Sorge infatti sul limite di uno scoglio alto e dirupato alle falde del monte San Vicino. Il vecchio castello è appollaiato sulle rocce bianche quasi a dispetto delle leggi fisiche e resiste al tempo conservando ancora tracce delle mura e di una porta, ma non della torre di avvistamento e segnalazione che fatiscente fu abbattuta nel Settecento. L'11 ottobre 1626 si recò ad Elcito in visita pastorale il vescovo Ascanio Sperelli ed osservò che la chiesa parrocchiale di S. Rocco aveva il tetto danneggiato a causa di alcune pietre che il vento aveva fatto cadere dalla vicina torre del castello (*«tectum vero existens extra ecclesiam indiget reaptatione ex lapidibus ex turre a vento proiectis»*). Pertanto ordinò agli abitanti del castello, ai quali competeva la manutenzione dell'oratorio, di provvedere alla riparazione del tetto.

Anche senza vento la precarietà della torre di Elcito costituiva un pericolo per la chiesa sottostante. Lo ripeteva un ventennio più tardi pure il vescovo Angelo Moidalchini nel corso della sua visita alla chiesa di S. Rocco del 15 agosto 1647: ad evitare che la rovina della torre potesse causare danni al sacro edificio bisognava subito ripararla oppure demolirla. Decretava che l'intervento andava fatto a spese dei parrocchiani e concedeva loro un mese di tempo per eseguire i lavori. Probabilmente, come spesso accadeva, il decreto rimase sulla carta per mancanza delle necessarie risorse economiche ed inoltre la torre non era di proprietà degli Elcitaniani, ma del Comune. Infatti, il 27 febbraio 1684, gli abitanti fecero presente la situazione al Consiglio Generale della città: «La Comunità d'Ilcito rappresenta che sta per precipitare la torre di quel castello col pericolo che cada sopra la chiesa con danno della medesima, come successe anni sono, e che per rimediare al detto pericolo si stima necessario di fare sbassare la torre sino al luogo dove minaccia rovina». Due deputati furono incaricati di fare un sopralluogo nel castello per esaminare la situazione e quindi riferire al Governatore per adottare i provvedimenti più opportuni³⁵.

1632

Ficano (oggi Poggio S. Vicino) era un altro importante castello facente parte del territorio di Sanseverino ed è restato nella giurisdizione del Comune fino all'epoca napoleonica quando ne fu distaccato. Era anch'esso situato in positura assai elevata e perciò soggetto all'irruenza dei venti. Da alcune testimo-

nianze raccolte nel 1633 dalla curia del vescovo Francesco Sperelli, per la vendita di una casa appartenente al monastero di S. Biagio di Fabriano, risulta che nel 1632 il vento aveva causato molti danni alle abitazioni di quel paese. Tommaso Bernardini, un testimone del luogo, riferiva in particolare questo fatto: «L'anno passato 1632 si levò un gran vento che rovinò nel castello di Ficano alcune case et in particolare cascò una facciata de detta casa della chiesa [di S. Biagio], e di presente si trova quasi mezza rovinata e con pericolo che fra poco tempo rischi in tutto e per tutto di rovinare, et io lo so per haverla vista e per essere publico e notorio»³⁶.

1641

Allo stesso vescovo Francesco Sperelli è legato un altro episodio di carattere ventoso. Il 25 agosto 1641 il presule fece un sopralluogo nella cattedrale di S. Severino per accertare eventuali infiltrazioni d'acqua causate dalla tempesta che si era abbattuta sulla città. I testimoni che accompagnarono il vescovo rilasciarono questa dichiarazione: «Facciamo piena et indubitata fede [...] qualmente hoggi 25 d'agosto, essendo una grandissima pioggia accompagnata da gran vento, Mons. Ill.mo Vescovo di detta città ci condusse dentro detta chiesa cattedrale di S. Severino nel tempo che cadeva detta pioggia per vedere se detta pioggia faceva danno in detta chiesa essendo così grand'acqua e vento, et in essa essendosi da noi diligentemente guardato havemo trovato in essa in tre luoghi cascare alcune gocce d'acqua, e ciò si giudicava procedere per esser così gran pioggia e vento come anco il sagrestano di detta chiesa disse a Mons. Ill.mo Vescovo, et in fine della chiesa a mano dritta dell'entrata vicino al sfondato dove si tiene il fonte del Battesimo piovesse, che dava segno esser rotto qualche canale de cippi del tetto di detta chiesa».

L'acqua piovana penetrava più intensamente nella cappellina del battistero, ricavata alla base del campanile, la cui volta a botte era splendidamente affrescata dai pittori Lorenzo e Jacopo Salimbeni con le storie di S. Giovanni Evangelista (oggi in Pinacoteca comunale). L'economista della sagrestia provvide e far sistemare la parte danneggiata registrando un esborso di 5 baiocchi «per ricoprire il tetto scoperto dal vento»³⁷.

1644

Il vento è uno dei principali nemici dell'olivo. Infatti, se soffiasse durante il periodo della fioritura, non pochi fiori cadrebbero, così pure cadrebbero molte olive se tirasse quando esse pendono dalla pianta. Nell'autunno del 1644 per azione del vento tante olive caddero anzitempo, come testimonia un documento dei canonici sanseverinati. Risulta infatti che il 7 novembre 1644 l'economista del

Capitolo rimborsò cinque baiocchi al suo fattore, che li aveva pagati ad una donna «per raccogliere una coppa d'oliva fatta cadere dal vento»³⁸.

1654

All'inizio della strada detta dell'Isola (oggi via Cesare Battisti) sorge il severo Palazzo dei Governatori che a partire dal 1607 fu sede del Governo prelatizio. Sopra il bel portale in mattoni vi era infissa l'arma dipinta del governatore in carica e nel 1654 faceva bella mostra di sé quella del nobile Pompeo Giustiniani di Genova, allora reggente l'importante ufficio, ma un vento particolarmente forte era riuscito a staccarla dal muro. Il 30 aprile 1654 l'economista comunale pagò il maestro di casa, ossia il responsabile dell'edificio, che aveva provveduto a far aggiustare e ricollocare al suo posto lo scudo divelto: «Bernardino Brunetti nostro maestro di casa [...] baiocchi 40 per haver fatta risarcire e rimettere l'arme di Mons. Ill.mo nostro Governatore nel portone del suo Palazzo ch'era stata portata via e guasta dal vento»³⁹.

1657

Nel febbraio 1657 Sanseverino fu investita da forti venti che misero a dura prova i tetti delle abitazioni. Sappiamo che quelli della cattedrale di S. Severino al Monte subirono danni e il 21 febbraio il camerlengo della chiesa, dopo l'avvenuta riparazione, registrò la seguente bolletta di esito: «A Maestro Domenico muratore col suo garzone per aggiustare li tetti della chiesa, cappelle e loggie, guasti dal gran vento, e fare altre cose dentro la sacristia, baiocchi quarantacinque». Oltre al muratore, il lavoro comportò altre spese tra cui 8 baiocchi erogati per due coppe di gesso e 33 baiocchi per n. 33 coppi acquistati dal sig. Carlo Rosa. Non rimase immune da danni nemmeno il Palazzo del Governatore il cui tetto dovette essere tutto ripassato dal muratore M° Carlo di M° Aurelio che vi impiegò due giornate insieme ad un garzone ricevendo, il 14 febbraio 1657, il compenso di 95 baiocchi⁴⁰.

1662

Analoga situazione si ripresentò cinque anni dopo. Il 30 novembre 1662 il camerlengo della chiesa cattedrale di S. Severino annotò nel registro delle spese la seguente uscita: «A Maestro Giovan Maria Zampa per randare il tetto delle cappelle e chiesa guasto dal vento, scudi 5»⁴¹.

1677

Tra le diverse proposte portate in discussione al Consiglio Generale del 19 settembre 1677 l'ottava era di questo tenore: «Dall'impeto del vento è stato scoperto il tetto del Palazzo pubblico in molti luoghi con portare gran pregiudizio

per l'acqua che penetra dentro di esso, come anco dal fulmine è stato diroccato il lanternino della torre, se pare farvi deputato al riattamento di essi». Occorreva pertanto ripristinare sia la copertura del tetto del Palazzo consolare che riparare il lanternino della torre civica. I lavori furono eseguiti dal muratore M^o Domenico aiutato da alcuni garzoni che il 4 dicembre dello stesso anno ricevette 6 scudi e 85 baiocchi per la prestazione effettuata nonché per i materiali messi in opera vale a dire 200 coppi, sabbia, calce, mattoni e travicelli.

Nella suddetta deliberazione consiliare non è indicata la data di quando aveva tirato quel vento così pernicioso, ma è probabile che ciò fosse accaduto il 3 maggio 1677 allorché una tempesta di vento aveva investito tutta la regione marchigiana. Sembra che la calamità fosse stata preannunciata tre giorni prima da una prodigiosa effusione di sangue da un braccio di S. Nicola da Tolentino, come narra il biografo del santo Nicola Girolamo Ceppi: «Fu questo un vento impetuoso, accompagnato da turbini, che nel terzo giorno di Maggio [1677] soffiò con impeto sì violento, che giunse ad iscrivere fino alle radici le annose quercie, ad atterrare in alcuni luoghi le case, ad iscoprire in ogni luogo li tetti, con devastare li seminati, con ispezare le piante che germogliavano frutti, con svellere dal suolo i frumenti e biade, tanto che il danno a cui soggiacquero i popoli della Marca, avvisati tre giorni prima con il Sangue di S. Nicolò, non fu in quella sola stagione, ma bensì per molti anni»⁴².

1695

Al Consiglio di Regolato del 17 aprile 1695 si esponeva che il Magistrato aveva dato incarico al capitano Felice Mastripaoli, valente architetto sanseverinate del tempo, di rendere più decorosa e capace la sala del Palazzo consolare di Castello dove si tenevano i pubblici consigli. L'architetto, con una sua puntuale relazione, proponeva di eliminare un muro divisorio, tra la sala e il vestibolo, che reggeva una volta e che mostrava evidenti fenditure essendo stato danneggiato «con la caduta d'una stanza per la gran forza e gagliardia del vento». Non è indicato quando ciò era avvenuto, ma è evidente che la forza del vento era stata tale da provocare crolli anche in un palazzo solido come quello consolare il quale era situato nella parte alta della città e perciò più esposto ai turbini dell'aria⁴³.

1698

Tra i molti libri antichi conservati nella Biblioteca Comunale di Sanseverino vi è un piccolo manuale intitolato *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai* scritto dal P. Noè Bianco, francescano dell'Ordine dei Servi di Maria. Si tratta di un'edizione del 1676 del celebre viaggio cinquecentesco intra-

preso dal frate pellegrino in Terra Santa (*l'editio princeps* è del 1566). Il libro era appartenuto ad un sanseverinate perché in quarta pagina di copertina si legge chiaramente: «Questo libro è di Pietro Pesciotti da S(an) S(everino) mano propria». Il proprietario del libro volle anche annotare, nella seconda pagina di copertina, la notizia di un forte vento che aveva colpito la città e il territorio settempedano: «Adì 3 di maggio 1698, giorno di Santa Croce, tirò un grande vento che portò gra(n) danno alla ca(m)pagnia».

Lo stato di maltempo, caratterizzato da piogge abbondanti accompagnate da venti impetuosi, continuò anche nei giorni seguenti. Temendosi che ciò avrebbe potuto pregiudicare i raccolti, il Consiglio di Regolato del 15 maggio 1698 incaricò Maurizio Cancellotti e Severino Manuzzini di recarsi dal vescovo mons. Scipione Negrelli per supplicarlo, a nome del Comune, di voler fare esporre la venerata reliquia della Santa Spina e con essa ordinare una processione generale affinché il Signore «si degni far cessare le grand'acque e venti che continuamente si vedono in gran pregiudizio della campagna». Nella cattedrale di S. Severino era infatti custodito un prezioso reliquario contenente una spina della corona di Cristo, oggetto sacro di intensa devozione da parte dei fedeli che ad esso ricorrevano in occasione di pubbliche calamità e di avversità atmosferiche, così come facevano con il legno della Croce Santa conservato nella chiesa dei Francescani.

Il vento causò danni anche nella stanza dell'orologio pubblico, esistente sulla torre civica di Castello, tanto che fu necessario l'intervento di un muratore per rifare il pavimento di mattoni a coltello sollevato dal turbine, come si legge nella bolletta di pagamento: «Mastro Giacinto Rubini muratore, baiocchi 40 moneta per sue mercedi, compresevi due coppe di gesso in rifare il pavimento a cortello fatto cader dal vento nell'orologio alla torre, bolletta 30 giugno 1698»⁴⁴.

1720

D. Antonio Francesco Monti fu rettore dal 1687 al 1736 della chiesa parrocchiale di S. Maria di Patrignolo, nella campagna di Sanseverino. Egli, in un registro di *Status animarum* della sua parrocchia, ha lasciato qua e là, negli spazi delle pagine rimasti in bianco, le più notevoli ricordanze di avvenimenti religiosi e di eccezionali fenomeni naturali avvenuti durante il periodo del suo ministero. Tra le annotazioni vi è anche la memoria di un fortissimo vento (non è precisata la data) che causò il crollo del campanile della chiesa di Patrignolo, poi fatto ricostruire a sue spese nel 1720: «Alli 30 luglio 1720. D. Antonio Francesco Monti da S. Severino, rettore di Patrignuolo et annessi, fece rifare il campanile precipitato da impetuoso vento senza danno della campana. Per memoria e per la fabrica et ceppo spese in tutto scudi 3, baiocchi 50»⁴⁵.

1733

Il 14 settembre 1733 un fortissimo vento che investì Sanseverino procurò danni rilevantissimi alle campagne e addirittura divelse le pesanti lastre di piombo che rivestivano la cupola della chiesa di S. Maria del Glorioso, come scriveva lo storiografo contemporaneo Girolamo Talpa in un suo libro di memorie: «Adì 14 settembre 1733. Fatto detto giorno fu sentito un vento impetuoso, e la notte verso le cinque fu sì impetuoso per essere vento greco con tramontana che portò danno notabilissimo alle uve, olive e frutti, con sbarbicare alberi di smisurata grandezza d'ogni qualità e levò quantità di tegole di piombo alla cupola della chiesa del Glorioso ed in Loreto ancora et altre città e luoghi della provincia fecero de' danni non più intesi». Per allontanare dalla città la minaccia delle intemperie e delle tempeste fu indetta una devota processione di penitenza con l'intervento di tutti i religiosi e della popolazione.

I funesti effetti di questo vento memorabile si fecero sentire anche in altre località marchigiane. Francesco Pesaresi di Senigallia, in un suo "Giornale" manoscritto che va dal 1727 al 1764, alla data del 14 settembre 1733 annotava con grande precisione la tempesta che aveva colpito la città adriatica: «Lunedì a notte verso la mezzanotte si è levato un vento assai impetuoso, che ha danneggiato grandemente la campagna nelle viti e negli alberi siccome anche in tutte le case di campagna ha rovinati i tetti, et il simile in città. Erano da 3 giorni che tirava garbino, o sia corina, e verso le 4 ore di notte di questo lunedì unito al detto vento si levò il ponente, poi la tramontana, e finalmente il maestrale, onde questi quattro venti assai gagliardi combattendo assieme fecero un gran fracasso gettando a terra tutte le viti delle vigne, rompendo le canne che le sostenevano [...]. Degl'alberi molti ne gettò a terra da fondo, a moltissimi li ruppe i rami, e li troncò in mezzo [...]. Alle case rurali portò via de' coppi, e molte case scoprì quasi affatto. In città fece gran danni, mentre in ogni casa portò via quantità de' coppi [...]. Nell'atto che tiravano sì gagliardamente li detti 3 venti era anche la pioggia. Questi venti così impetuosi durarono più di quattr'ore, e poi continuò il garbino e tramontana, ma assai più mite. Li vecchi di questa città dicono non hanno più sentito venti simili né simili danni cagionati. Il mare fu così impetuoso, che giunsero l'onde fin sotto la fortezza».

Il disastroso uragano investì pure Ancona e gran parte della regione tanto che anche lo storico Lodovico Antonio Muratori ne fa menzione nei suoi famosi *Annali d'Italia* parlando degli eventi più significativi accaduti nel 1733: «Trovossi sottoposta in quest'anno ad un lagrimevol accidente la città d'Ancona. Svegliatosi un tempestoso vento nella notte del lunedì quindici di settembre venendo il martedì, fece inorridir tutti quegli abitanti, che si figurarono tremuoto

in terra e mare. Più legni, che erano in porto, si ruppero colla morte di molte persone; furono portate via le tegole delle case e i camini da fuoco, rovinata varie case, e conventi; sommamente restò danneggiata la gran fabbrica del nuovo Lazzaretto, rovesciata dalla parte del molo, e nella campagna sradicati alberi, e portati via i fenili. Tutto era pianti ed urla allora in quella povera città, e scorse questo impetuoso turbine fino a Macerata e Loreto»⁴⁶.

1739

Nonostante siano stati numerosi i venti apportatori di danni che nel corso dei secoli hanno colpito Sanseverino, non si ricorda un'irruzione così violenta come quella che il 16 gennaio 1739 investì la città. Probabilmente furono quelli i venti più forti, anche se risulta difficile stilare una "classifica" di questo genere mancando riscontri scientifici e strumentali.

Come al solito, la cattedrale di S. Severino fu uno degli edifici più danneggiati. L'economista della chiesa registrava nei libri di amministrazione questa nota assai eloquente: «Spese occorse per il danno apportato dal vento impetuoso accaduto li 16 gennaio 1739, cioè per n. 25 pianelle, n. 200 coppi, per piombo, per stagno e vetri per le finestre, fattura di esse a [Severino] Pezzotti, opera di muratori, calare e rialzare il baldacchino dell'altar maggiore e ripolire da calcincci la chiesa, in tutto furono spesi scudi tre, baiocchi novantasei e quattrini tre».

I canonici ebbero rovinata anche alcune case coloniche di loro proprietà situate nelle contrade periferiche della Pescara (oggi Madonna dei Lumi) e delle Carceri (oggi viale Eustachio) come appare da una bolletta di spesa dello stesso mese di gennaio 1739: «Per accomodare le case della Pescara e Carcere, tra coppi in numero cento, un travicello, pianelle, gesso, chiodi et opra de muratori, scudi 2, baiocchi 78». Vogliamo sottolineare che in questo evento, come in tutti gli altri narrati, i documenti riferiscono principalmente dei danni causati agli edifici pubblici (chiese, monasteri, torri, palazzi istituzionali), ma senza dubbio a patire i guasti più rilevanti furono le povere abitazioni degli artigiani e dei contadini, che di rado vengono registrati nelle carte degli archivi o ricordati nelle cronache.

A causa di questa tempesta subì danni significativi anche il vecchio Palazzo consolare di Castello ed in particolare la sala dove ogni bimestre avveniva l'elezione del Magistrato (console e priori). Del crollo si parlò al Consiglio di Regolato e Credenza del seguente 22 gennaio 1739 con questa proposta: «Essendo stata demolita dal vento la saletta di Castello, dove per l'avvenire non si potranno fare l'estrazioni dell'Illustrissimi Magistrati, dare li possessi alli medesimi e fare li regimenti, perciò si propone *quid agendum*».

Provvisoriamente le nomine vennero effettuate nel refettorio dei Padri di S. Francesco di Paola, che era ubicato nello stesso Palazzo, da essi acquistato nel 1724 ed adattato a convento. Il vento aveva procurato ingenti danni anche alle stanze abitate dai religiosi che a tal proposito il 27 giugno 1739 avevano inviato un lungo memoriale al console, ai priori e ai consiglieri comunali esponendo «ritrovarsi li medesimi in una somma e intollerabile angustia dopo l'infortunio patito in occasione del noto turbine nella ruina di parte del loro convento e di tutta la saletta ad esso contigua del già pubblico Palazzo vecchio di questa loro Communità, dalla medesima venduto colla riserva a di lei favore di detta saletta».

Per poter continuare ad abitare nell'edificio i frati Paolini, sostenendo spese non lievi, avevano fatto riparare le stanze lesionate, ma la maggior del Palazzo minacciava pericolosamente di crollare da un momento all'altro, come avevano riconosciuto alcuni periti muratori ed anche l'architetto Pietro Loni, né essi avevano la possibilità economica di restaurarlo. Pertanto chiedevano licenza di poter vendere il vecchio Palazzo con facoltà di demolirlo a riserva del muro che guardava verso la città per tutta l'elevazione dello sperone. Con 42 voti favorevoli e 12 contrari la richiesta veniva accolta dal Consiglio ed oggi dell'antico Palazzo consolare non resta che il ricordo in quel frammento di parete incorporato nel muro dell'orto delle monache di S. Chiara.

Anche in un in un documento di poco posteriore (1742) si legge che i frati «non più ebbero premura di risarcire e mantenere secondo le occorrenze la vasta mole di detto Palazzo, per lo che non è meraviglia se dal turbine impetuoso delli 16 gennaio 1739 restasse devastato, giacché trovavasi senza porte, senza finestre, e quel che è più con muraglie pericolanti massime nella saletta ed antisala». Da un altro documento risulta che i religiosi dovettero cercarsi un luogo più sicuro e trasferirsi nella città bassa a motivo proprio «della rovina che minacciava la fabbrica di detto convento che nell'anno 1739, per l'impeto del vento e di un fierissimo turbine, cadde a terra un muro principale del medesimo convento».

Intanto il 25 gennaio 1739, il vescovo diocesano mons. Dionisio Pieragostini, allo scopo di placare l'ira divina per le calamità pubbliche e private, e specialmente per il turbine dei venti che aveva recato danni immensi alla città («*ad placandam iram divinam in presentibus publicis privatisque calamitatibus et praesertim turbinis ventorum, qui notabiles ruinas aedificiorum in hac civitate intulerat die sextadecima currentis mensis*») indiceva una solenne processione per visitare tutte le spoglie dei santi e beati concittadini nelle rispettive chiese, con l'intervento del clero, degli ordini religiosi, delle confraternite, del Magistrato e di tutti i fedeli. L'itinerario, iniziato dopo il vespero nella chiesa cattedrale con la venerazione del corpo del patrono S. Severino, seguì in questo

modo: corpo di S. Illuminato confessore nella chiesa di S. Caterina; corpo di S. Bentivoglio confessore nella chiesa di S. Francesco; immagine di S. Maria dei Lumi nella chiesa omonima; corpi di S. Margherita vedova e della B. Camilla Gentili matrona settempedana nella chiesa di S. Domenico; chiesa di S. Giuseppe compatrono; corpi di S. Filomena vergine e dei santi martiri Ippolito e Giustino nella chiesa di S. Lorenzo in Doliolo; corpi della B. Marsilia Pupelli e della B. Marchesina Luzi nella chiesa di S. Agostino. Alla fine, dall'altare maggiore di questo tempio, il vescovo vestito pontificalmente diede la solenne benedizione con l'Eucarestia al numeroso popolo intervenuto.

Nello stesso anno 1739, sotto gli auspici del vescovo Dionisio Pieragostini e a cura di un devoto di S. Severino, venne pubblicata una novena da farsi prima della festa del santo, nella quale si ricorda che grazie all'efficace patrocinio del santo la città e il territorio erano stati più volte liberati da assedi, pestilenze, terremoti ed anche «mettendo in fuga i turbini e le procelle», alludendo senza dubbio ai venti che avevano imperversato di recente. Il ricorso al patrono nasceva dalla piena fiducia che il popolo aveva nella sua speciale protezione contro le forze avverse della natura, di cui aveva dato prova fin da quando era vescovo di Settempeda. Il gesuita P. Giovan Battista Cancellotti, infatti, nella biografia di S. Severino edita nel 1643, affermava che già in vita egli ebbe da Dio la virtù di fare miracoli di ogni genere e che «i venti, le piogge, le tempeste cessavano a i suoi comandamenti»⁴⁷.

1740

Nel mese di dicembre 1740 venti molto potenti investirono Sanseverino (ripetutisi poi nel marzo dell'anno seguente) provocando i soliti danni ai tetti degli edifici. In modo particolare fu sconquassata la copertura in coppi della chiesa cattedrale di S. Severino e del chiostro. L'economista della sagrestia annotò diligentemente le spese sostenute per farla rimetterla in sesto ed appesantirla con delle pietre al fine di renderla più stabile: «Pagai a Maestro Giovanni muratore e suo garzone per giornate otto e mezza a rivedere e riannare tutti li tetti delle loggie e rimetterci pianelle, travicelli, e ricoprire in parte il tetto della chiesa danneggiato dal gran vento, e caricarlo di pietre, e fatta questa operazione in parte nel mese di dicembre 1740, e parte nel mese presente di marzo 1741; scudi due, baiocchi sessantatré e mezzo. Spesi per materiali per detti tetti, rena, gesso, n. 282 coppi, n. 268 pianelle, n. 32 travicelli; importa in tutto con le vetture scudi 3, baiocchi 65».

In questo secolo le espressioni di paura e le invocazioni a Dio si ripetono con più frequenza nei documenti, rispecchiando lo stato d'animo e l'angoscia di

uomini abituati a considerare ormai ogni calamità naturale (terremoti, alluvioni, venti) un flagello divino inviato per la punizione dei tanti peccati commessi sulla terra. «Per implorare la divina misericordia nelle presenti pubbliche e private calamità e specialmente dei turbini impetuosi de venti», il 23 dicembre 1740 l'autorità ecclesiastica emanava una notificazione con la quale si esortavano tutti i fedeli a recitare, al suono della campana di mezzogiorno, cinque *Pater noster* e cinque *Ave Maria*, ai quali il Vescovo concedeva 40 giorni di indulgenza. La stessa indulgenza era estesa a chi devotamente avesse visitato nel corso dello stesso mese la chiesa della Madonna dei Lumi e del Glorioso o quella di S. Giuseppe oppure del patrono S. Severino.

Da molti anni si agitava in Roma la questione del trasferimento della cattedrale dall'antico tempio di Castello all'altro di S. Lorenzo in Doliolo nella città bassa, così come aveva decretato fin dal 1748 il pontefice Benedetto XIV, ma insuperabili difficoltà ne avevano sempre impedito l'esecuzione. Vi riuscì alla fine il vescovo Francesco Maria Forlani che il 4 novembre 1763 trasportò la cattedra episcopale nella chiesa abbaziale di S. Lorenzo. Il partito che aveva favorito questa operazione aveva esposto alla Sede Apostolica che tutte le funzioni nella chiesa sul monte erano deserte per la scomodità di accesso specie durante la stagione invernale. Un memoriale anonimo del tempo così descriveva la situazione: «Ciascuno sa le grosse nevi che cadono, li giacci (convenendo alli capitolari andar ferrati a guisa di bestie), li venti orribili, le piogge, le nebbie, li caldi eccessivi, la ripidezza delle strade». A proposito del vento, particolarmente forte in quel sito, aggiungeva la notizia di alcuni incidenti che esso aveva provocato: «Del pericolo per li venti ognun sa come rimanesse fracassato nella faccia il sig. abbate Giuseppe Tinti e la consorte di un cocchiere di mons. Vescovo si sa essersi per li venti rotto un braccio». Tuttavia la parte che era stata contraria al trasferimento adoperò ogni arte presso la corte romana per rovesciare il già fatto e ci riuscì nel 1765 allorché il Forlani aveva lasciato Sanseverino perché promosso al seggio vescovile di Civita Castellana. Infatti, ottenne una bolla da papa Clemente XIII che rimetteva ogni cosa nello stato primitivo riportando la cattedra nella chiesa del santo titolare della città⁴⁸.

1760

Nel gennaio 1760, «a motivo della grand'acqua caduta e de venti gagliardi», era addirittura crollata una casa nel centro storico della città, verso la chiesa di S. Biagio. La proprietaria, una certa Antonia, vedova di Niccola Cianci, non avendo i mezzi economici per poterla restaurare chiedeva l'aiuto del Comune. Il Consiglio di Credenza, nella seduta dell'11 aprile 1760, deliberava di concedere

alla povera donna un prestito di otto scudi, a condizione che la stessa desse garanzia di restituire la predetta somma ratealmente, un tanto l'anno, fino alla completa reintegrazione⁴⁹.

1765

Il 1765 fu uno degli anni più piovosi del secolo con gravi conseguenze sui raccolti ed anche il vento fece sentire tutta la sua forza. Il momento di maggiore intensità del maltempo fu nella seconda decade del mese di luglio e per quanto riguarda Sanseverino abbiamo un'interessante memoria, proveniente dall'Archivio del convento di S. Maria del Mercato, che fornisce particolari significativi su quanto accadde: «Nell'anno 1765 ai 20, 21, 22 luglio, essendo caduta dal cielo una dirottissima pioggia continua con vento greco levante impetuoso ha fatto moltissimi danni pel territorio di questa città, specialmente ha rovinati ponti come quello di S. Lazzaro che mezzo fu portato via dalla piena dell'acqua di quel fosso o rio e molti altri e in questo e in altri territori; ha rilasciato i terreni e fatte molte lame massime nei luoghi montuosi, e tra le altre più considerabili sono una al monte S. Vicino ove era situata la chiesa di S. Domenico Loricato, e da tal lama furono sepolte varie case e caprareccie con perdita di varie persone e bestiami».

La lunga relazione, oltre a ricordare la piena che aveva distrutto il ponte di S. Lazzaro e lo smottamento del monte S. Vicino che aveva travolto la chiesa di S. Domenico Loricato, riferisce di altre frane considerevoli distaccatesi a Palazzata, a Tufana, alla Pescara (Madonna dei Lumi). Le acque del fiume Potenza arrivarono a lambire Porta Bocchetta (che sorgeva all'angolo di Palazzo Collio) e penetrarono fin nel chiostro del convento di S. Domenico. Inoltre dai documenti d'archivio abbiano notizia di altre frane che avevano causato gravi danni al convento di S. Maria delle Grazie (oggi S. Pacifico) e ai quartieri di S. Rocco e di S. Biagio nella città bassa. Perché cessasse tale calamità si ricorse all'intercessione del Santo Patrono facendo tridui, processioni ed esponendo il suo busto d'argento nella chiesa cattedrale.

Alla stessa data vento e pioggia imperversarono anche in altre località della regione. Una vivace descrizione del nubifragio che colpì Senigallia si legge nella *Relazione ai Cinque Savi della Mercanzia* redatta dal console di Venezia il 28 luglio 1765: «Lunedì scorso 22 corr. principiò una dirottissima pioggia con forza e impeto di vento così fiero e spaventoso che oltre a non aver mai cessato in detto giorno proseguì tutta la notte con tale violenza che gonfiatosi in straordinaria maniera il canale, si vedde in un momento innodata tutta la parte della città con il medemo confinante in modo che tutte le botteghe de' Greci e Levantini con le

loro rispettive mercanzie di cottoni, sodi, filati, borri, caffè, lino ed altro galleggiavano nell'acqua».

Il pievano di Montemontanaro, un paesello non lontano da Fossombrone, registrò in un suo libro di memorie quello che era accaduto nella suddetta città: «Il 22 luglio 1765, cosa non più successa, principiò a piovere la domenica sera e la notte del 23 pareva un diluvio, un gran vento e li fiumi ebbero gran piena che fecero infiniti danni che io nel vederli e nel sentirli restai spaventato per qualche giorno. Qui solamente racconterò di danni avvenuti nella città di Fossombrone». E continua la sua narrazione ricordando mulini, conce ed altri opifici travolti dalle acque del Metauro così come l'antico ponte medievale spezzato in due dalla straordinaria piena del fiume.

Il fronte temporalesco arrivò fino in Romagna, anche qui con fenomeni molto intensi. Giovanni Bianchi, celebre medico e scienziato riminese, riferisce che il 22 luglio 1765 la sua città fu investita da «un diluvio di acque in grandissima copia cadute [...], continuate senza menoma intermittenza, ed accompagnate per tutta la notte seguente da furiosissimi venti. Per questo diluvio d'acque fattosene trabocchevolmente gonfiò il nostro fiume Arimino, e per causa de procellosi venti agitandosi fuor di modo il mare non solo non ricevendo l'acque del medesimo fiume, che entra nel canale di questo porto, ma rigurgitando altamente le sue, in breve tempo restò allagato tutto lo stesso porto, e li due suoi suburbi colle circostanti pianure»⁵⁰.

1769

Forte vento anche nel dicembre 1769: un turbine riuscì a staccare lo stemma di Clemente XIV, pontefice allora regnante, che era affisso sulla facciata del nuovo Palazzo Comunale da poco costruito nella piazza grande di Sanseverino. Il 24 dicembre il camerlengo rilasciava una bolletta di pagamento a favore di Lorenzo Belvederesi che aveva fornito «due grappe di ferro per saldare l'arma del Papa smossa dall'impeto del vento, baiocchi 8, come da nota sottoscritta dal sig. consolo». Sicuramente allo stesso vento sono da imputarsi i danni causati al tetto della cattedrale di S. Severino al Monte. L'11 febbraio 1770 l'economista della chiesa dava il compenso dovuto al muratore che aveva provveduto alle riparazioni: «A Pietro Paetta per una giornata con una donna stato a rivedere per mettere i coppì nel tetto della chiesa, e mezza coppa gesso, in tutto baiocchi 24, quatrini 4»⁵¹.

1780

Da un'annotazione di spesa straordinaria abbiamo notizia di un vento vigoroso che era riuscito a fracassare le imposte di legno che servivano per chiudere

la sera la Porta delle Sette Cannelle, uno dei principali ingressi al Castello, che è tuttora in piedi davanti alla fonte omonima. Il 22 aprile 1780 il massaro comunale così registrava nei libri di esito: «A Francesco di Giuseppe Strappa scudi tre, baiocchi trentotto e quattrini doi moneta, spesa occorsa in riattamento della Porta detta delle Sette Cannelle spaccata in parte dal vento nei giorni scaduti»⁵².

1786

Nel gennaio 1786 soffiarono venti molto forti che, come accaduto altre volte, fecero danni soprattutto al tetto della chiesa di Castello. Ricaviamo la notizia dai preziosi libri di economato della sagrestia alla data 9 gennaio 1786: «Per aggiustar in vari luoghi il tetto della chiesa ruinato dal vento, e rimetter due travicelli, e rimetter un canale di legno che si era rotto nella gronda quando si entra nel cappellone a mezzo giorno, fra coppi, gesso, canale sudetto e fattura, baiocchi 86». Il cappellone di cui si parla, fatto costruire nel 1644 dal vescovo Francesco Sperelli, aveva anche il nome di cappellone del SS.mo Sacramento, perché vi si conservava l'eucaristia (è stato completamente ristrutturato nel 1945 e trasformato in cappella votiva in onore del santo patrono). All'interno vi era un altare dedicato a S. Cristoforo una cui finestra fu divelta l'anno seguente da altra folata di vento: «Adi 29 dicembre 1787. Per fattura di una finestra posta nell'altare di S. Cristoforo portata via dal vento, al falegname baiocchi 15; vetri 7 novi, baiocchi 22»⁵³.

1791

Il complesso della chiesa e dell'episcopio di S. Severino al Monte era il più flagellato dai venti provenienti dall'Appennino. Nel dicembre 1791 un forte vento riuscì addirittura a scardinare il pesante portone che chiudevà l'ingresso del chiostro, come si legge nei registri di amministrazione della sagrestia della chiesa, anche se le spese per la riparazione furono suddivise tra la sagrestia, il Capitolo dei canonici e gli eredi del vescovo Domenico Giovanni Prospero che era deceduto proprio il 1° dicembre di quell'anno: «Portone grande delle logge per riattarlo con tavoloni di quercia e di olmo essendo stato sconquassato da un vento impetuoso, che stando aperto lo alzò da calcani. Fu speso in tutto scudi 6, baiocchi 21, ma siccome detta spesa fu ripartita in tre, cioè il Reverendo Capitolo vecchio, gli eredi di Mons. Prospero e la venerabile sagrestia, così si segna solo ad esito per tal effetto scudi 2, baiocchi 7»⁵⁴.

1792

L'anno seguente fu il tetto della chiesa di S. Severino ad essere di nuovo scompagnato dalle raffiche del vento. Per non dover intervenire di continuo nel ripristino della copertura furono commissionati ad un fornaciaio dei coppi spe-

ciali, molto più grandi e pesanti di quelli tradizionali, da disporre sul colmo del tetto al fine di assicurarne una maggiore stabilità. L'economista della sagrestia annotò le spese sostenute sotto il bimestre di settembre-ottobre 1792: «Muratore per rimontare tutto il tetto della chiesa e metter in tutta la colmareccia del sudetto tetto coppi stragrandi fatti lavorare a posta nella fornace. Giornate 3 col garzone, scudi 1, baiocchi 20»; «Coppi stragrandi 150, come si è detto, per metter nella colmareccia del tetto della chiesa, a baiocchi 4 l'uno, scudi 6. Altri coppi 55, pure per detto tetto ruinato da un gran vento, baiocchi 50»⁵⁵.

1799

La notte del 28 luglio 1799 un terremoto fortissimo, al quale i cataloghi moderni assegnano una intensità dell'VIII-IX grado della scala Mercalli, si abbatté su Sanseverino danneggiando in modo grave quasi tutte le abitazioni del centro e della campagna, ma fortunatamente nessuna persona rimase sotto le macerie. Un bilancio veramente eccezionale se si considerano i tanti edifici crollati in tutto il territorio comunale e soprattutto se messo a confronto con il numero delle vittime nella vicina Camerino dove si ebbero a deplorare una sessantina di morti ed oltre 400 feriti.

Il miracolo della scampata mortalità fu attribuito al patrocinio di Maria Vergine, venerata nei due santuari del Glorioso e dei Lumi, e specialmente alla protezione del patrono S. Severino da sempre custode della sua città. Appena fu giorno, il 29 luglio, i settempedani salirono supplici al Castello per cavar fuori dalla chiesa cattedrale il busto d'argento contenente la reliquia del santo vescovo affinché liberasse la città dall'orribile flagello in quanto la terra continuava a tremare paurosamente.

Una cronaca manoscritta dell'Archivio Capitolare narra le grandi difficoltà per estrarre la statua dalla sagrestia, la quale tra devote preghiere fu trasferita nel piano della città, in un luogo aperto fuori le mura detto il campo dell'Ospedale (presso l'attuale viale Bigioli), dove alla meglio fu costruito un riparo di teli (*trabacca*) per collocare la statua sopra un altare provvisorio e tutta la mattinata vi furono celebrate messe. Ma i guai non erano finiti. «Circa le ore due della notte [ossia le 22 attuali] cominciò un vento impetuosissimo in guisa tale che gettata precipitosamente a terra la trabacca e crollando per l'impeto anche l'altare fu necessità calare al pian terra la statua medesima e non potendosi ad onta di tante diligenze tenere acceso un sol lume almeno, fu ricoperta e dalle guardie custodita fino alla mattina del giorno trenta».

Non cessando l'impeto del vento, la statua fu quindi trasportata poco lontano, al campo detto del Giardino ove anche oggi c'è il giardino pubblico, e

collocata sotto una più solida capanna di tavole eretta dalla famiglia Fittili Lauri per suo alloggio. Da qui fu poi traslata al campo di S. Paolo, presso l'omonima chiesa, dove restò fino al 18 agosto 1799 quando fu portata processionalmente in piazza. Qui si erano radunate circa 5.000 persone che vennero benedette con la statua, la quale fu poi riposta nella chiesa di S. Giuseppe destinata provvisoriamente a cattedrale essendo stata lesionata quella di Castello.

L'anonimo cronista termina la sua relazione con il raccontare come «il giorno appresso, cioè il dì 19 agosto circa l'ora del mezzodì, venne un turbine ossia oragano così impetuoso con pioggia dirottissima e misto con qualche terremoto, che rovinò molte trabacche ed allagò tanto il campo detto del Giardino che quello di S. Paolo; tutto ciò fu causa che ognuno si facesse coraggio di tornare nelle proprie case sebbene mal ridotte dai primi e consecutivi terremoti».

Il dott. Massimo Moreschini, protomedico della città di Camerino che raccolse molti dati e testimonianze su questo sisma del 1799, osservò che la maggior parte dei terremoti è quasi sempre accompagnata o seguita da forti venti. Per quanto riguarda quello del 29 luglio, di cui abbiamo fatto cenno poco sopra, soffiò con straordinaria veemenza anche nella città camerte ed il Moreschini così lo descrisse nella sua opera: «[...] dei fenomeni, che accompagnarono il Tremuoto di Camerino coll'azione di una sola, e sempre identica causa si è certamente l'impetuoso vento, che insorse a turbare l'atmosfera nel giorno consecutivo al tremor della terra. Fu questo furioso ed orribile a segno che pochi hanno memoria di altro consimile, ed ha potuto essere eguagliato soltanto da quelli veramente straordinarj, che con insolito furore hanno soffiato nei scorsi mesi di Novembre, Dicembre, e Gennaio. Fu questo colla direzione del Sud, e continuò nel suo grado di massima violenza per lo spazio di quasi un'intera giornata»⁵⁶.

1805

I primi anni dell'Ottocento furono caratterizzati dallo spirare di venti assai gagliardi che, come al solito, sfogarono la loro energia soprattutto sui tetti più elevati di chiese e torri. Da una bolletta di spesa del 28 dicembre 1805 abbiamo notizia che il vento schiantò anche una finestra della chiesa cattedrale di Castello, la quale venne riparata da un falegname del luogo: «A Francesco Strappa per essersi rotta per veemenza di vento la finestra della volta, fattura, chiodi, legno; baiocchi 27, quatrini 2½». Ai danni causati dal vento al tetto della chiesa si riferisce invece altra bolletta riguardante la spesa per l'acquisto dei coppi da sostituire: «A Severino fornacciaro che mandò coppi 170 a baiocchi 90 al 100, serviti 80, restituiti al signor Benigni in varie volte, altri occorsi in occasione dei venti, per trasportatura diedi scudi 1, baiocchi 55, quatrini 2½»⁵⁷.

1806

Nei mesi di novembre e dicembre 1806 il territorio comunale fu investito da venti talmente forti da causare danni ingenti in più parti. La chiesa di S. Severino al Monte ebbe il tetto «guastato dal vento» e venne riparato dal muratore Antonio Ciotto con una spesa di due scudi e 12 baiocchi. Anche il cappellone del SS.mo Sacramento subì danneggiamenti nel tetto e nelle finestre come risulta da un registro delle manutenzioni effettuate: «Nel mese di novembre 1806 impiegati per il riattamento del tetto sopra il cappellone rovinato da furioso vento, scudo uno, baiocchi quarantaquattro e mezzo, come rilevasi dalla lista consegnata al detto sig. Maestro di cerimonie. Adì 16 maggio 1807 spesi per vetri n°. tre rotti dal vento, e quattro ferretti fatti fare per fermare le due finestre del cappellone e per opera di maccano, in tutto baiocchi cinquantacinque».

I canonici subirono nocumento anche in una loro casa rurale in contrada Paciarone (zona ai confini con il Comune di Tolentino); il 17 dicembre 1806 il muratore Severino Germani ricevette uno scudo per aver lavorato cinque giornate «a ricoprire quasi tutto il tetto scoperto dal grosso vento». Ma i danni più consistenti si ebbero a Serralta. Nei verbali della confraternita del Sacramento e Rosario di quel castello è conservata memoria dell'abbattimento del campanile della parrocchiale di S. Apollinare, avvenuto ad opera del vento il 2 dicembre 1806: «Si propone a questo venerabile consesso, che dal vento orribilissimo delli due dicembre prossimo passato 1806 fu dimolito da fondamenti il campanile di questa chiesa parrocchiale con grave danno del volto di detta chiesa e colla totale rovina del cappellone ed altare maggiore e sagri arredi, essendo rimasto intatto solamente, per divina disposizione, il sagra ciborio dove si custodiva il Santissimo Sacramento».

Il parroco del paese, sostenendo spese non indifferenti, aveva provveduto a far restaurare la chiesa, ma del campanile restava ancora un cumulo di pietre. Nell'adunanza del 26 luglio 1807 fu deciso dai confratelli di far ricostruire il campanile secondo il progetto presentato dal capomastro muratore Girio Gabrielli, che prevedeva una spesa di 88 scudi e 30 baiocchi, non però nel luogo dove era prima, ma in altro sito più riparato dal vento ed assai più basso del precedente per scongiurare un nuovo crollo.

Quel vento eccezionale del 2 dicembre non colpì solo Sanseverino, ma tutta la provincia della Marca. Il prof. Giuseppe Montecchiarì di Macerata che lo studiò e lo descrisse in modo particolareggiato pubblicandone una relazione sul *Giornale dell'Italiana Letteratura*, fece l'elenco dei danni provocati nella sua città: «Molti furono i dannosi effetti cagionati dal descritto turbine: aprì con incredibile violenza molte fenestre, atterrò gran numero di cammini, rovesciò da

quasi tutti li tetti situati all'aspetto di Sud-Ovest un'immensa quantità di coppi, abbatté parecchi muri, e mandò in aria quasi tutti i pagliacci quelli specialmente ch'erano situati nell'alto, schiantò un gran numero d'olivi ed alberi fruttiferi, e sei querce, sebbene alcuna di queste fosse in situazione assai bassa. [...] Gli stessi effetti in grado anche maggiore si osservarono in Urbisaglia, in Tolentino, in Cingoli, ed in tutta la provincia, compresi anche i luoghi meno vicini alle radici dell'Appennino».

Per quanto riguarda Cingoli il vento in parola fu assai distruttivo come si legge in una descrizione climatologica di quella città risalente al 1808: «I venti più molesti, dannosi, e che soffiano con un impeto, e con una violenza indicibile, sono quelli di Ponente [...]. Talora il loro urto diviene sì impetuoso, che carpe dalle loro radici gli alberi più forti, e solleva in aria le tegole dei tetti. Sarà sempre memorabile il vento che soffiò il dì 2 dicembre dell'anno 1806. Egli fu violento fuor di misura: ruppe tutte le vitriate delle finestre situate dalla parte del vento, smantellò in molte case i tetti, buttò a terra i camini, sulse le querce, e gli olmi più grossi, ed atterrò delle muraglie ben forti».

Altri centri del Maceratese sperimentarono la violenza del vento come ad esempio Corridonia che allora si chiamava Montolmo (poi nel 1851 assunse il nome di Pausola e nel 1931 quello attuale), denominazione presa da un grande olmo che si elevava nella piazza principale del paese. Si trattava di un albero secolare e maestoso: basti pensare che da un solo ramo, schiantatosi a causa del forte vento del 2 dicembre, furono ricavati due passi e mezzo di legna da ardere (pari a metri cubi 8,55) nonché la bellezza di 59 fascine⁵⁸.

1807

Nella primavera del 1807 un forte vento scomponeva il tetto della cattedrale di S. Severino, come risulta dal pagamento effettuato dal camerlengo della chiesa a favore del muratore che aveva eseguito il ripristino: «Adì 16 aprile [1807]. Pagati ad Antonio Ciotto per una giornata nel rivedere il tetto della chiesa dopo furioso vento, e rimessi due travicelli, in tutto baiocchi 32»⁵⁹.

1815

Sia nel mese di gennaio che in quello di marzo del 1815 il vento imperverò a Sanseverino e lo deduciamo, come sempre, dai registri di esito della chiesa di S. Severino al Monte. Il tetto del cappellone del SS.mo Sacramento (detto anche del Crocifisso) subì danni consistenti puntualmente documentati dalle bollette di pagamento di muratori e falegnami: «Adì 16 gennaio 1815. Spesi per risarcire una fessura nella cappella del Crocifisso, e rimettere diversi coppi rotti da vento furioso, compreso il gesso e manifattura, in tutto baiocchi 25»; «Adì 16

marzo, in occasione di furioso vento convenne subire la spesa di rimettere coppi numero centoventi, a cui unita l'opera del muratore ascese in tutto a scudi uno e baiocchi venticinque»; «Adì 14 aprile di detto anno si comprarono sei pedacchi di cerqua di piedi n° settanta per l'oggetto di fortificare i coppi delli stillicidi, e così impedire la rovina frequente che reca la furia del vento; onde si spenderono compresa la conciatura de detti pedacchi scudi 1, baiocchi 80».

Il vocabolo dialettale *pedacchi* corrisponde al termine italiano "pedali", ossia tronchi di albero, in questo caso di quercia, che poi venivano adeguatamente puliti e tagliati a misura (*conciatura*) per rinforzare le grondaie (*stillicidi*) maggiormente soggette all'azione del vento. Anche il tetto principale della chiesa non fu risparmiato dai venti di quella stagione, come appare da due note di spesa registrate dall'economista: il 16 marzo 1815 risultano pagati 40 baiocchi «per rimettere diversi coppi rotti dal vento», e similmente il 28 marzo altri 10 baiocchi «per riattare il tetto di nuovo pregiudicato dal vento»⁶⁰.

1816

Nel febbraio 1816 troviamo un evento ventoso identico a quello che si era verificato l'anno precedente. I danni al cappellone del SS.mo Sacramento sono confermati da questa bolletta: «Adì 8 febbraio 1816. Spesi per un canale di castagno necessario nella parte del tetto della cappella, baiocchi 58. Per coppi n° quaranta rotti da quei della cappella trasportati da vento furioso, baiocchi 40. Per gesso usato per li risarcimenti, baiocchi 5. Per giornata una di due muratori, baiocchi 30». Spese analoghe venivano sostenute per il tetto della chiesa cattedrale: «Adì primo febraro [1816]. Per compra di coppi n° cento, scudi 1»; «Adì 7 febraro. Per riattamento del tetto pregiudicato dal vento, baiocchi 35»⁶¹.

1817

Situazione analoga si riproponeva nel 1817. I danni al cappellone del SS.mo Sacramento sono documentati dalla seguente bolletta: «Adì 10 marzo [1817], spesi per rifacimento del danno recato da un furiosissimo vento. Per coppi 175, pianelle 25, calce e per giornate tre di muratori; in tutto scudi 2. E più in detta occasione spesi per rimettere nove vetri rotti dal vento, compreso il piombo e manifattura stagno, baiocchi 69». Danni notevoli anche al tetto della cattedrale come da rispettive bollette: «Adì 12 marzo. Spesa occorsa in rifacimento del grave danno apportato da un furiosissimo vento essendovi bisognati coppi n° 500, pianelle n° 100, e quindi gesso, chiodi ed opera di quattro muratori; in tutto scudi 8, quatrini 52»; «Adì detto [29 marzo 1817]. Pagate due giornate ad Antonio Germani per riattare di nuovo i tetti, baiocchi 50». Oltre che per la chiesa, i canonici dovettero intervenire anche per il tetto di una loro casa

colonica in contrada Pescara (oggi località Madonna dei Lumi): «22 marzo 1817, per coppi n° 50 per la casa della Pescara, rovinati dal vento, baiocchi 50».

Venti molto forti soffiarono anche nei mesi seguenti e ne dà testimonianza il medico Luigi Venturi in alcune sue osservazioni meteorologiche scritte per illustrare la storia di alcune malattie epidemiche che proprio in quell'anno colpirono la popolazione: «Sulla fine di Marzo la temperatura dell'aria era tale, qual suol essere in inoltrata primavera. Poco dopo insorse improvviso rigido freddo, il quale si rese a noi tanto più sensibile e tristo nelle sue conseguenze, in quanto che i nostri corpi eransi già abituati ad un dolce tepore. Da quell'epoca sino ad una gran parte del mese di Maggio si stabilì una fredda e secca costituzione, perennemente soffiando i venti di nord e nord-est, ai quali di tratto in tratto successe il sud-ovest rivestito d'un'insolita e straordinaria veemenza»⁶².

1818

Nello stesso periodo del 1818 il vento causava alcuni guasti al tetto della cattedrale, che venivano subito riparati: «Adi 15 [marzo 1818]. Spesi per riattamento dei tetti rovinati dal vento, giornate sei di muratori e coppe due gesso; in tutto scudi 1, baiocchi 23». Si ha notizia che il forte vento dell'8-9 marzo 1818 aveva fatto danni anche nella vicina Cingoli rovinando in particolare le finestre della caserma dei Carabinieri pontifici di quella città⁶³.

1821

Febbraio e marzo erano i mesi in cui il vento spirava con maggiore forza e provocava i danni più consistenti a tetti e finestre. Così ancora nel 1821 quando dall'economista della cattedrale venivano registrate le seguenti bollette di spesa: «27 detto [febbraio 1821], per vetri, piombo, latta e manifattura ai finestroni in occasione di vento furioso, scudo 1»; «23 detto [marzo 1821], per riattamento de' tetti pregiudicati dal vento, scudi 1, baiocchi 50. Più per compra di n. 8 quadrelloni per uso de' tetti, baiocchi 85»⁶⁴.

1825

Condizioni meteorologiche simili si verificarono nell'anno 1825 e tali furono anche gli effetti sul tetto della cattedrale: «Adi 2 marzo [1825]. Pagati baiocchi cinquantasei e mezzo al muratore Antonio Germani per giornate fatte nel riattare li tetti della chiesa dopo il vento impetuoso delli passati giorni, come alla nota segnata n. 17, dico baiocchi 56, quatrini 2½»⁶⁵.

1827

Due anni dopo l'economista della cattedrale registrava altre spese per la riparazione del tetto: «Adi 31 detto [gennaio 1827]. Pagai scudi due e bajocchi

novanta al muratore Pacifico Miliani per più giornate impiegate in accomodare li tetti della chiesa rovinati dalli venti furiosissimi che imperversarono nelli prossimi passati giorni». Il vento fece sentire i suoi effetti rovinosi non solo nella parte alta della città ma anche nel piano. Infatti, pure nel Palazzo comunale si dovette lamentare «la rottura di molti cristalli e vetri originata dai venti», anche se onestamente il cancelliere scriveva che alcuni di essi già erano stati infranti dai giocatori di pallone col bracciale, uno sport allora molto in auge che si svolgeva nella piazza di Sanseverino. Il Consiglio nella seduta del 3 marzo 1827 approvò la spesa complessiva di 25 scudi ed 86 baiocchi sostenuta per pagare Domenico Romaldi che aveva fornito le lastre dei vetri da sostituire e il falegname Francesco Dialuce che aveva provveduto alla loro installazione⁶⁶.

1834

Ormai da tempo la vita cittadina nelle sue manifestazioni civili e religiose si svolgeva quasi totalmente in pianura, nella parte più comoda e popolata di Sanseverino e sia dal clero che dai fedeli si disertava sempre di più il disagevole Castello. Tale stato di cose fece maturare lentamente una dura ma pur necessaria risoluzione che, dopo alterne vicende, ebbe la sua attuazione nel 1827: la traslazione del titolo di cattedrale dalla chiesa di S. Severino al Monte a quella di S. Agostino, lasciata dagli Agostiniani fin dal periodo napoleonico. Con tale traslazione cessa una fonte importante di notizie costituita dai registri di camerlengato di quella chiesa i quali, oltre a documentare i venti che danneggiavano il sacro edificio, indirettamente lasciano intuire quali guasti gli stessi venti potevano procurare nelle case della povera gente, molto meno solide e resistenti del principale tempio cittadino.

Fortunatamente poco dopo ha inizio una nuova fonte di informazioni altrettanto preziosa: il *Diario Settempedano* di Severino Servanzi Collio, nel quale il nobile studioso sanseverinate annotò pressoché giorno per giorno, dal 1834 al 1889, quanto accadeva nella sua città. Nella vasta raccolta manoscritta che mescola fatti pubblici, cerimonie religiose e civili, visite di personaggi illustri, epidemie, rinvenimenti archeologici, rappresentazioni teatrali e così via, sono registrate anche note di carattere meteorologico connesse con il vento che riporteremo fedelmente alle date relative. La prima è la seguente: «1 gennaio [1834]. Gran vento, ma grande assai. Molti camini caduti. Molte tegole precipitate dai tetti. Molte croci di chiese e ventarole tolte dal posto»⁶⁷.

1835

Scrivendo il Servanzi Collio nel suo *Diario Settempedano*: «11 detto [settembre 1835]. Tanto oggi che nei tre giorni passati ha tirato un vento così impe-

tuoso che ha danneggiato la metà dell'uva, e forse più ancora ha fatto danno all'oliva, alla ghianda, ed ha atterrato molte piante. Le mela e pera d'inverno sono tutte cadute in terra»⁶⁸.

1840

Nel gennaio 1840 un forte vento investiva la città e in particolare la nuova cattedrale di S. Agostino. Furono necessari interventi di restauro alle finestre e al tetto che sono documentati da queste due bollette di spesa: «Adì 27 gennaio 1840, furono pagati baiocchi ottantatré al falegname Giuseppe Marchi per fattura, vetri, piombo, stagno, chiodi, per la finestra del presbiterio che rompette un vento impetuoso»; «Adì 29 gennaio 1840, furono pagati baiocchi ottanta al muratore Giacomo Germani detto Galluccio per fattura dei canali posti nel tetto, per coppi trentacinque, per gesso, per calce e due giornate». I canonici dovettero sborsare altri 54 baiocchi e 5 quattrini per fare «riattare il tetto rovinato dal vento nella colonia Vallonica», segno che il turbine aveva colpito pesantemente anche la campagna sanseverinate⁶⁹.

1841

Nel diario coevo scritto dal canonico sanseverinate Vincenzo Passalacqua (1782-1863) si legge questa interessante annotazione: «1841. Adì 15 luglio sino tutto il giorno 19 vi fu un vento africano in moltissime parti del mondo, che sembrava sentire le vampe di una fornace accesa, per cui rovinò moltissimo la campagna ed in Roma incosse tutte le uva, e gli abitanti di Roma tutti si rifugiarono nei sotterranei». L'ondata di calore che investì l'Italia nel luglio del 1841 è rimasta memorabile negli annali meteorologici; il fortissimo vento meridionale, oltre ad abbattere alberi, disseccare l'uva e le olive nelle campagne, portò un caldo eccessivo ed insopportabile che a Roma, alla specola del Collegio Romano, giunse a + 33,6 gradi Reaumur e a + 35 nell'abitato della città. Temperature straordinarie furono registrate pure a Palermo dove il termometro segnò + 32,5, a Firenze + 31,7, a Napoli + 30,6, a Bologna + 28,2 e così anche altrove⁷⁰.

1843

Abbiamo spesso riferito dei gravi danni causati dai venti alla città di Sanseverino che, per la sua caratteristica posizione geografica, ne viene investita con particolare violenza. Tali dovettero essere quelli che spirarono nel mese di gennaio 1843, ricordati dagli annalisti locali come memorabili. Giuseppe Ranaldi in alcuni suoi appunti scriveva: «1843, 14 gennaio. Per più di si sentirono venti impetuosissimi e dannosissimi in più parti del territorio. Il dì suddetto si staccò dal vento più lastre di piombo della cuppola al Glorioso: altra volta,

nel 1733, era avvenuto consimile danno. Vennero sbarbicate piante. Il vento rovesciò a terra il campanile colle due campane della parrocchia di Chigiano». A sua volta il canonico Vincenzo Passalacqua annotava in riferimento al mese di gennaio 1843: «In questo mese, quasi ogni giorno vi sono stati venti furiosi, che fecero gran guasto, danno e rovina».

Maggiori dettagli sui danni ingentissimi provocati dal vento possono leggersi nell'interessante diario lasciato dal conte Severino Servanzi Collio: «19 gennaio 1843. Il vento che da circa 20 giorni ci ha molestato sino all'altro ieri è stato così violento anche qui (che ci troviamo nella vallata) da formare epoca. Si assicura che possono esserci state alcune scosse di terremoto, ma non si sono intese da tutti: tanta era la violenza del vento. Moltissimi camini o fumaroli caduti. Le tettoje tutte a terra. La via dell'Isola era seminata di tegole. Molte quercie e piante di alto fusto precipitate a terra. Fienili e pagliari dispersi. Campanili diroccati in campagna e ad Ugliano rotte pure le campane. Nella cuppola del Glorioso ha svelto la copertura di stagno. Le case coloniche tutte smantellate»⁷¹.

1846

Sempre dal diario del canonico Vincenzo Passalacqua di Sanseverino ricaviamo quest'altra informazione utile alla nostra ricerca: «1846. Adì 24 dicembre, vigilia di Natale, sull'ore tre di notte in circa, dopo molti giorni di vento impetuossissimo venne un strepitosissimo turbine di pioggia e grandine con tuoni, lampi e fulmini e dirottissima pioggia, che spaventò moltissimo»⁷².

1849

La chiesa di S. Paolo al Ponte sorge immediatamente al di fuori della cerchia muraria di Sanseverino nei pressi di Porta Romana detta anche Porta del Peso. Di origini antichissime, venne riedificata dai fondamenti su disegno dell'illustre architetto Ireneo Aleandri e per iniziativa della confraternita denominata "Pia Congregazione dei Figli Amanti dei Santissimi Nomi di Gesù e Maria". I lavori di costruzione ebbero inizio il 21 novembre 1830, con la posa della prima pietra da parte del vescovo Giacomo Ranghiasi, e si conclusero solo nel 1848 con la solenne benedizione, il 4 settembre, da parte del vescovo Francesco Mazzuoli.

Il conte Severino Servanzi Collio, che per l'occasione pubblicò una minuziosa descrizione dell'edificio, scrive che il tetto era «sormontato nel suo culmine da una statua di ferro, e di figura più che naturale rappresentante S. Paolo, che poggia la mano sinistra sulla spada, e tiene aperta la bocca, ed alzata la destra in atto di predicare». In realtà, più che di una statua vera e propria, si trattava di una sagoma di lamiera di ferro disegnata da Venanzo Bigioli, eseguita dal fabbro

Tobia Abbati, pitturata a bronzo da Francesco Fraticelli e fatta collocare sopra il culmine del tetto a cura dello stesso Servanzi Collio il 6 settembre 1848. Tuttavia, la figura ebbe vita breve perché – come notava Giuseppe Ranaldi il 27 agosto 1849 – «due volte il vento se la rapì». Nel successivo mese di settembre la lamiera fu rimessa al suo posto, ma nel 1868, come vedremo, verrà nuovamente divelta dal vento. Per evitare il ripetersi dell'inconveniente, dovuto alla leggerezza del manufatto, il Servanzi Collio fece lavorare allo scalpellino Antonio Rosa un pesante busto di S. Paolo in pietra di travertino che fu collocato sopra il tetto della chiesa il 22 ottobre 1874 dove ancora si trova avendo resistito fino ad oggi alle ingiurie del tempo⁷³.

1850

Un rischio connesso di frequente al vento è quello del fuoco: basta a volte una piccola scintilla che, alimentata dal vento, può diffondersi in più punti ed innescare pericolosi incendi. Un caso del genere veniva riferito da Severino Servanzi Collio nel suo *Diario Settempedano*: «Adì 17 detto [dicembre 1850] ... Sino da jeri spira un vento gagliardo: poche stille di fuoco si sono appiccate in un pagliaro di strami nel podere la Palombara di Cancellotti, oggi di Tacchi, di là dal fiume, e in poche ore ne ha divorato due»⁷⁴.

1860

Dieci anni più tardi si sviluppò un incendio in pieno centro abitato e fortunatamente il vento cominciò a tirare quando il fuoco era già spento, altrimenti avrebbe potuto propagarsi alle case vicine con conseguenze inimmaginabili. È sempre Severino Servanzi Collio a raccontare il fatto: «Adì 31 gennaio 1860, poco dopo la mezza notte decorsa ha scoppiato un incendio al terzo piano del palazzo del sig. marchese Niccola Luzi [...]. Il fuoco si manifestò verso Marinelli e verso quella parte fu circoscritta la disgrazia. In questa si manifestarono due prodigi. Il primo che, dopo sedato il fuoco, cominciò a spirare e soffiare un vento gagliardo che veniva da Camerino il quale se avesse soffiato prima avrebbe rovinato l'intera casa Luzi e la contigua mia casa Servanzi». Dal medesimo diario apprendiamo che a settembre un forte vento impedì lo svolgimento di una processione religiosa: «Adì 16 detto [settembre 1860], terza domenica di settembre, festa della Madonna Addolorata nella chiesa di S. Giovanni. Non si è fatta la processione con la statua a motivo che soffiava un vento gagliardissimo».

Vogliamo anche segnalare che in un almanacco intitolato *Il Corriero Settempedano per l'anno 1860*, stampato nella locale tipografia Ercolani, l'anonimo possessore annotò durante l'anno, accanto ai giorni del calendario, notizie di accadimenti riguardanti Sanseverino. In corrispondenza del 5 settembre 1860

lasciò questa breve memoria manoscritta: «Pioggia, vento, grandine, che devastò gran parte del territorio e specialmente Berta, Pitino, Falistocco, Silvola, schiantando alberi, uccidendo animali. Dio ci guardi!!»⁷⁵.

1864

Il forte vento che di frequente spirava nella valle del Potenza molestava e qualche volta mandava a monte le cerimonie religiose e civili che venivano organizzate in città. Dal *Diario Settempedano* attingiamo queste curiose notizie: «[3 maggio 1864]. Oggi ricorre la festa di S. Croce. L'abate parroco di S. Lorenzo in Doliolo aveva tutto disposto per la processione e benedire fuori di Porta Romana la campagna, ma il vento gagliardo impedì di sortire»; «Adì 5 detto [giugno 1864], festa dello Statuto Nazionale annunciata da un ordine del giorno pieno di patriottici sentimenti [...]. Non si è potuta fare l'illuminazione, né innalzare i globi aerostatici perché soffiava un vento gagliardissimo»; «Adì 18 settembre 1864. Domenica. Nella chiesa di S. Giovanni decollato, a premura del cappellano di quella chiesa D. Pacifico Crivelli, e di quel pio sodalizio viene oggi solennemente festeggiata la ricorrenza de' Sette Dolori di Maria Santissima [...] ma un vento impetuoso impedì questa devota dimostrazione. S'incendiarono però ad ora più tarda, e quando il vento era calmato, alquanti fuochi artificiali nella piazza grande, e riuscirono bene»⁷⁶.

1868

Come abbiamo visto a Sanseverino il vento, oltre ad essere famoso per rovinare i tetti e i comignoli delle case, era rinomato anche per guastare le feste e le altre manifestazioni. Il diario del Servanzi Collio ce ne offre altre testimonianze: «Adì 20 gennaio 1868, non ha avuto luogo la processione di voto per la città col simulacro di S. Sebastiano atteso il vento gagliardo e la pioggia»; «10 [aprile 1868]. Venerdì santo [...]. Dopo l'Ave Maria della sera ha avuto luogo la solita processione col Cristo morto, ma in pieno disordine perché si levò un vento gagliardissimo che spense tutti i lumi se si eccettuino pochi lampadari intorno al cataletto ed alla Madonna Addolorata, che era seguita da numeroso stuolo di femine ammantate di negro e con cero in mano. Neppure il concerto poté suonare le meste melodie perché non potevano tenere il lume ardente»; «Adì 17 aprile 1868, venerdì, è stata portata la comunione agli infermi della città per la Santa Pasqua, non avendo potuto effettuarsi jeri ne avanti jeri atteso che è caduta di continuo la pioggia mista a neve con un vento gagliardo»; «Adì 25 dicembre 1868 [...]. Nella scorsa notte ed oggi ha soffiato un gagliardissimo vento, che ha fatto molti danni in campagna. In città ha portato via moltissime tegole ed ha rotto molti vetri e cristalli. La statua di lamiera di ferro che feci

collocare sopra la chiesa di S. Paolo rappresentante questo santo apostolo è stata staccata dal murato e portata giù al fosso»; «Oggi 31 dicembre 1868 [...] continua ancora a soffiare un vento gagliardo e molesto»⁷⁷.

1871

Dal *Diario Settempedano* di quest'anno apprendiamo la notizia di un vento particolarmente persistente ed irruente che causò danni considerevoli alla città e al territorio: «Adì 1 ottobre 1871, prima domenica di ottobre, si solennizza la Madonna della Vittoria ossia del Rosario nella chiesa di S. Domenico. Si è fatta in precedenza la novena e per tre giorni innanzi si sono suonate le campane a festa. Non si è potuto fare la processione per la città con la sagra statua a motivo del vento gagliardissimo, che ha prodotti molti danni in città, ma più nella campagna»; «Adì 2 ottobre 1871, il vento che soffia da molti giorni e che ha fatto cadere molta uva ha soffiato nella scorsa notte e continua con tanta gagliardia che in campagna ha atterrato alberi e pagliari, ha devastato tetti e capanne, ed oltre l'uva ha fatto cadere in terra le ghiande e l'oliva in gran copia. In città ha demolito i fumaroli, ha scoperchiato moltissime grondaie di tetti e per sino ha diroccato la torre dell'orologio della Misericordia su a capo di piazza grande».

Della caduta della torretta dell'orologio della Misericordia se ne occupava anche il Consiglio comunale. Nella seduta del 21 ottobre 1871 l'assessore Giuseppe Coletti esponeva quanto segue: «È noto a tutti che un vento impetuossissimo atterrò, non ha molto, la torretta che sosteneva le campane del pubblico orologio, e che il materiale caduto sulla macchina dell'orologio la schiacciò e ruppe in modo che probabilmente non si potrebbe più restaurare con esito soddisfacente». Il Consiglio, esaminati due progetti di fabbriche di orologi da torre, deliberava di acquistare quello prodotto dalla ditta Bernard di Napoli, con ruote in ottone, il cui costo ascendeva a 1350 lire.

In una successiva adunanza del 9 febbraio 1872 fu discusso in merito alla ricostruzione della torretta che ospitava la campana dell'orologio. Erano stati presentati al Consiglio due disegni redatti l'uno dal capomastro muratore Paolo Mochi, l'altro dall'architetto Ireneo Aleandri che aveva realizzato l'opera nel 1833. Il Mochi intendeva ricostruire in mattoni la torretta, tale e quale era stata disegnata dall'illustre architetto, con una spesa di 486,72 lire. Il secondo disegno, dell'Aleandri, consisteva invece in un «armato» di ferro che avrebbe offerto minore resistenza al vento, ma di più difficile realizzazione e che importava un costo doppio rispetto a quello del Mochi. Il Consiglio deliberava all'unanimità di adottare il disegno e la perizia del capomastro ed impresario edile ed incaricava la giunta ad aggiudicare il lavoro mediante licitazione privata. La bella

torretta resiste ancora ai venti impetuosi che provengono, come provenivano allora, soprattutto dalla gola della Sventatora⁷⁸.

1874

Severino Servanzi Collio ricorda come nel corso dell'anno 1874 lo svolgimento di altre feste venne compromesso dal vento: «Adì 14 marzo [1874] si è voluto festeggiare il giorno natalizio del Re Vittorio Emanuele II, e le dimostrazioni di giubilo hanno consistito nello spiegare le bandiere nazionali sui prospetti delle case municipali e dei carabinieri, e nel far suonare il concerto la sera sotto i portici a traverso di una tramontana mai più intesa»; «3 aprile 1874, venerdì santo [...]. La processione solita col feretro e con la Madonna Addolorata seguita da molte donne vestite di bruno con cero in mano sarebbe riuscita bene se il vento non l'avesse impedito; pochi erano i lumi che ardevano, quelli soli dentro i vetri e le persiane. Sterminata era la popolazione accorsa»; «Adì 13 settembre 1874, festa del SS.mo Nome di Maria nella chiesa di S. Paolo che ne ha il titolo. Ieri sera si vedevano il prospetto della chiesa illuminato e si vedevano pure lumi e facelle nelle fenestre di alquante case sino a quelle dei Costantini lungo il quartiere di S. Lorenzo, ma nella maggior parte tanto dentro la città quanto fuori di Porta Romana erano spenti dal vento, che spirava gagliardo»⁷⁹.

1882

Nel 1882, per la festa del Patrono, il programma degli spettacoli prevedeva il volo di una mongolfiera, pezzo forte di tutte le manifestazioni e novità assoluta per Sanseverino. Per l'occasione era accorsa una moltitudine di persone anche da fuori, ma per le condizioni del tempo non proprio favorevoli (il solito vento) "l'areonauta", il romano Filippo Lauzi, dovette spostare la data dell'ascensione. Il Servanzi Collio nel suo *Diario Settempedano* così riferisce la notizia: «Adì 11 giugno 1882, giorno di domenica, alla indescrivibile popolazione nostra che sta tutta in movimento si è aggiunto un concorso infinito di forastieri attirati o chiamati dalla tombola di lire cinquecento e dal volo che doveva fare su di un globo, chiamato l'Aquila Romana, montato da un tale Filippo Lauzi romano, aeronauta, come al suo grandissimo manifesto, lo che poi non ebbe più luogo atteso il vento gagliardo che spirava». Anche il segretario comunale Giovanni Bacchini accenna al «promesso volo dell'areonauta sig. Filippo Lauzi, il quale visto il tempo veramente contrario per pioggia e forte vento di mezzogiorno, ebbe paura di fare un brutto volo, il volo d'Icaro, perché il vento spingeva verso il mare».

Il 14 giugno fu ritentata l'impresa e questa volta il pallone riuscì ad alzarsi regolarmente dalla piazza, ma sempre a causa del vento poco dopo si incendiò e

andò a cadere sopra una quercia nei pressi della Pieve. Fortunatamente l'incidente si concluse senza esiti tragici per quel pioniere del volo aerostatico, come narra nei dettagli il Servanzi Collio: «Adì 14 giugno 1882, oggi alle ore [...] pomeridiane in questa piazza grande, accompagnato dal suono delli concertisti, ha spiccato il volo l'areonauta Filippo Lauzi romano. A causa del vento si è bruciato il pallone, e quando è stato ad un'altezza da osservarsi bene ad occhio nudo, il pallone è calato da sé ed è venuto a cadere a poca distanza dalla chiesa di S. Maria della Pieve presso Settempeda sopra una quercia. Sono subito andati a quella direzione un medico, un flebotomo in carrettella seguiti da moltissimi curiosi. Meno un forte convulso l'hanno trovato ferito soltanto nel viso ed in una mano. L'hanno poi riportato festoso in città preceduto dal concerto. Si è poi aperto subito un foglio di sovvenzione per risarcire il pallone bruciato, il qual foglio viene presentato da un tal Giri e dal capomastro muratore Paolo Mochi. Ho poi saputo che, mossi da compassione, molti si prestarono a tale sovvenimento».

Nonostante l'esito poco felice del volo, il Lauzi riteneva di aver compiuto un atto eroico e faceva istanza al Ministero per avere un premio o una onorificenza al valor civile per il coraggio con cui aveva affrontato l'ascensione. Il 1° ottobre 1882 il sindaco Giuseppe Coletti, rispondendo al Prefetto di Macerata che richiedeva un'attestazione dell'accaduto, così esponeva la sua opinione: «Non mi pare che ravvisar si possa quel coraggio per cui taluno espone a grave pericolo la propria persona per salvare la vita altrui, o per evitare un grande disastro ad un paese come sarebbe un incendio, una inondazione e simili. Certo chi fa di questi viaggi per aria si espone a pericolo della vita, ma il pericolo è tutto suo e non reca ad altri utile alcuno»⁸⁰.

1886

Dal *Diario Settempedano* di quest'anno trascriviamo la seguente notizia: «1886, 21 ottobre, giovedì. Ha spirato un vento così gagliardo che impediva il libero cammino; ha asportato i coppi dai tetti ed ha rotto una grande quantità di vetri e cristalli. In campagna ha smantellato i tetti, atterrato alberi, carpito querce e devastato pagliari, disperdendo paglia, fieno e foraggi di ogni specie»⁸¹.

1888

Due anni dopo lo stesso *Diario Settempedano* offre queste altre interessanti annotazioni: «[26 gennaio 1888]. Verso la sera ed in tutta la notte ha tirato un vento così gagliardo ed impetuoso, che in città ha rovesciato molti tetti ed in campagna ha guastato pagliari ed ha atterrato molte piante e persino ha carpito querce»; «[30 giugno 1888]. Oggi qui fiera, essendo l'ultimo sabato del mese, ma meschinissima perché i contadini attendono alla mietitura del grano, e perché

il gagliardo e continuo vento ha impedito ai mercanti di spandere le loro merci»⁸².

1889

Così scriveva Severino Servanzi Collio nel suo *Diario* per quest'anno: «18 detto [giugno 1889], martedì. Molta pioggia con grandine e molto vento, che nel nostro territorio ha cagionato molto danno, ma nelle campagne della Marca ha atterrato il grano da raccogliersi difficilmente con la falce ed ha molto pregiudicato i tralci dell'uva»; «24 detto [settembre 1889]. Festa di S. Pacifico: nella mattina prima di giorno grandissimo concorso, che continuò in tutta la mattina; poca, anzi pochissima gente nell'ore pomeridiane perché cadde una pioggia dirotta, e fuvvi gran vento»; «25 detto [settembre 1889]. La fiera [di S. Pacifico] non riuscì bene, sia pel tempo, che minacciava, sia per la vendemmia dovuta incominciare con l'uva caduta in terra a motivo del gran vento». Queste sono le ultime informazioni relative al vento lasciateci da quel benemerito studioso sanseverinate; infatti, il 2 luglio 1891, a novantacinque anni di età, si spegneva nel suo palazzo avito e con lui aveva fine anche la serie delle preziose annotazioni diligentemente registrate per oltre mezzo secolo⁸³.

1896

Gli uragani che si scatenarono nell'estate del 1896 produssero effetti disastrosi in varie parti d'Italia, ma il ciclone abbattutosi il 18 luglio su Sanseverino e in altre località del Maceratese fece danni gravissimi distruggendo gran parte dei raccolti assai promettenti di tutto il territorio. Il sindaco di Sanseverino Giuseppe Coletti si mise subito a capo di un'azione collettiva fra i dodici Comuni più danneggiati per ottenere dal Parlamento nazionale qualche sussidio o almeno l'esonero dal pagamento delle imposte erariali.

Così si apprestava a scrivere al Ministro delle Finanze: «Nelle ore pomeridiane del 18 luglio p.p. un terribile ciclone imperversava sul territorio dei detti Comuni e il vento impetuosissimo e la grandine che cadde con straordinaria violenza e di inusitata grossezza vi apportavano danni immensi distruggendo i raccolti di ogni genere e ponendo alla disperazione un numero grandissimo di famiglie di poveri agricoltori e di piccoli proprietari. La campagna già fiorente di messi rigogliose e ricca di bei raccolti in pochi minuti rimaneva devastata dal turbine nulla avanzando di tanta ricchezza. Sommano ad un numero straordinario le famiglie coloniche che si trovano nella estrema miseria strette dall'angoscia del presente e dalla ansiosa paura dell'inverno futuro che le sorprenderà senza mezzi di sussistenza e senza saper come tirare innanzi la vita». Il 22 luglio 1896 l'on. Giovanni Mestica di Apiro, deputato al Parlamento di questo Collegio,

avendo in proposito già parlato col Ministro delle Finanze, avvertiva con una lettera il Coletti sul probabile esito della petizione, e cioè che il Governo non avrebbe concesso mai sgravi di imposte e tanto meno sussidi, ma avrebbe potuto forse accordare tutto al più una dilazione al pagamento delle ultime rate delle imposte. Di fronte a tale meschino risultato le accorate parole del Sindaco di Sanseverino servirono a poco contro un Governo sordo alle istanze dei colpiti da tanta iattura, ma ricordiamo che anche il Consiglio Provinciale negò ogni sussidio. Molti danneggiati dalla grandine chiesero allora al Comune almeno l'esonero dalle tasse comunali di famiglia (tassa fuocatico) e di prestazioni d'opere per le strade, ma anche in sede locale l'esonero di ambedue le tasse non fu accordato perché avrebbe causato grave squilibrio nelle finanze comunali. Il Consiglio municipale, nella seduta del 28 agosto deliberò di concedere ai danneggiati soltanto lo sgravio della metà delle tasse di prestazioni d'opere⁸⁴.

1899

Il sacerdote D. Filippo Rossi resse ininterrottamente dal 1890 al 1932 la parrocchia di Corsciano, una frazione nella campagna di Sanseverino. Fu anche discreto poeta e scrittore, autore di libri di preghiere, di aforismi e pensieri educativi tratti dall'agiografia; molti scritti inediti ed il suo copioso epistolario sono conservati nella Biblioteca comunale di Sanseverino. Da Corsciano, il 3 luglio 1899, indirizzava una lettera alla zia Teresa Damia che si trovava a Roma, informandola del forte vento che aveva flagellato il paese nel giorno precedente: «Ier sera dall'Ave Maria fino alla mezzanotte soffiò un vento violentissimo, accompagnato da piccole scosse di terremoto. Pareva un finimondo! Ha prodotto gravi danni nel grano, non ancora in gran parte mietuto, nel granturco, nei frutti e nelle piante. Sia fatta la volontà di Dio!»⁸⁵.

1904

Anche l'inizio del XX secolo fu caratterizzato da frequenti turbini di vento che danneggiarono considerevolmente abitazioni e colture. Troviamo in particolare registrate le spese che dovette sostenere la confraternita del SS.mo Sacramento e Rosario nella parrocchia di Biagi, frazione non lontana dalla città, per riparare i danni subiti dalla propria chiesa: «12 febbraio [1904]. Tegole n. 200 per i tetti della chiesa, campanile, sagrestia, rovinati dal vento orribile dell'11 e 12 corrente e più cristalli per un finestrone della chiesa, pure rotti dal vento e mano d'opera per tutti i lavori; £. 14, 40»⁸⁶.

1907

Tre anni dopo nella stessa località Biagi il fenomeno si ripeteva e si doveva nuovamente intervenire sul tetto della chiesa per rimediare ai danni causati dal

forte vento spirato il 21 febbraio 1907 spendendo una somma ancora maggiore della precedente: «2 marzo [1907]. Tegole n. 300, gesso un quintale, cemento mezzo quintale e mano d'opera per riparare i danni del vento del 21 febbraio nel tetto della chiesa, sagrestia e campanile; £. 32, 750»⁸⁷.

1935

Il 3 agosto 1935 un violento nubifragio, ossia un grosso temporale con impeto di vento, si abbatteva sulla città di Sanseverino in piena estate. Non conosciamo i danni provocati dal vento mentre a causa della pioggia abbondantissima si verificava l'allagamento di tutto il borgo Conce a seguito della fuoriuscita di acqua dal canale vallato, non essendo state aperte a tempo debito le saracinesche di scarico da parte delle Ditte Ceci e Ortenzi.

Il 2 dicembre dello stesso anno un forte vento danneggiava in modo grave l'edificio della chiesa parrocchiale di Pitino provocando anche il crollo di alcune mura di cinta dell'antico castello. Il giorno seguente, il parroco D. Umberto Federici si preoccupava di avvisare il Podestà dell'accaduto: «Ill.mo Sig. Podestà, il sottoscritto parroco di S. Maria in Pitino si onora render noto alla S.V.I. che il vento del 2 c.m. ha smantellato buon tratto del tetto della chiesa, ha fatto cadere un pezzo di volto della medesima ed ha demolito un tratto delle mura castellane. Rispettosi ossequi e saluti fascisti». L'11 dicembre l'avv. Angelo Bartocci, podestà del Comune di Sanseverino, avvertiva la Sovrintendenza ai Monumenti e Scavi di Ancona che il forte vento verificatosi il 2 dicembre aveva demolito una parte delle mura castellane; contemporaneamente rispondeva al parroco di Pitino pregandolo di trovare un muratore capace di eseguire le riparazioni dei danni causati dal cattivo tempo alla chiesa di S. Maria⁸⁸.

1957

Pitino è uno dei castelli più pittoreschi del territorio sanseverinate, posto in cima ad un erto colle, a 602 metri s.l.m., da cui si gode una magnifica vista, tanto da giustificare pienamente il detto popolare: *Piti brutto si vede da per tutto*. Sulla sommità del colle, quasi a continuarne il profilo, sorge la possente torre alta 23 metri; delle mura, che cingevano interamente il castello per un circuito di circa 400 metri e che in parte rovinarono, rimangono tuttora notevoli avanzi specialmente nei lati sud e nord-est ed hanno quattro torrioni rettangolari, posti alla distanza di circa 40 metri l'uno dall'altro, in uno dei quali si apre la porta del castello il cui arco crollò il 16 febbraio 1957, proprio per colpa del vento.

Il sindaco Dante Pistoni, il 19 febbraio 1957, avvisava la Sovrintendenza ai Monumenti di Ancona con la seguente lettera: «Comunico che il giorno 16 corr. l'arco d'ingresso delle mura di Pitino è stato abbattuto dalle raffiche di vento

impetuoso che ha imperversato nei giorni scorsi. Non ho fatto rimuovere le macerie né toccare le residue parti pericolanti in attesa di Vs. disposizioni in merito. Il transito è assicurato lateralmente alla porta». L'arco verrà riedificato nei decenni successivi.

Il forte vento e la neve caduta abbondante in quei giorni causarono in campagna molti disservizi sulla rete elettrica di bassa tensione con notevoli disagi per le popolazioni rurali. Ne *La Voce Settempedana* del 23 febbraio 1957, la pagina riservata a Sanseverino del settimanale *L'Appennino Camerte*, leggiamo che, «a causa delle recenti neviccate e del violento ciclone che per più giorni ha imperversato anche su questa frazione [Granali], i fili si sono rotti, provocando in più parti l'interruzione dell'energia. Anche a Gaglianvecchio le cose non vanno meglio. La linea elettrica è così malconcia da destare serie preoccupazioni negli abitanti per le continue e non brevi interruzioni [...]. Anche qui il vento è stato padrone assoluto per più giorni ed i fili attaccati la più parte ad annose querce, senza isolatori, sono stati per più giorni a terra fino a che qualche volenteroso non si è sobbarcato alla fatica di rialliarli»⁸⁹.

1958

Il 7 gennaio 1958 una bufera di vento di eccezionale violenza si abbatteva sul territorio Maceratese imperversando per l'intera giornata. *Il Resto del Carlino* del giorno successivo così descriveva quanto era successo nel capoluogo di provincia: «Il ventaccio ha avuto inizio alle tre e mezzo del mattino e a poco per volta ha assunto un carattere addirittura ciclonico. Secondo quanto apprendiamo dall'Osservatorio dell'Aeronautica la velocità massima del vento è stata di 142 chilometri orari e quella media si è mantenuta sui 133 chilometri, diminuendo soltanto nelle ore pomeridiane. Il vento proveniva da ovest e aveva tutta l'aria di costituire una energica dimostrazione del tradizionale "montanaccio"; secondo qualche esperto si sarebbe invece trattato di tramontana. Comunque sia, la meteora ha provocato numerosi danni ai tetti e alle vetrature cittadine. Moltissime tegole son volate fin sulle strade, minacciando di colpire i passanti che procedevano a stento, tenendosi il cappello con le mani. Molti vetri sono andati in frantumi, mentre in campagna innumerevoli pagliai sono addirittura crollati».

L'articolo prosegue elencando i danni più rilevanti nel centro storico e in periferia. In provincia le zone maggiormente colpite furono quelle di Civitanova, Montecosaro, Monte San Giusto, Corridonia, Petriolo, Sarnano, Treia, San Ginesio e naturalmente Sanseverino. Per la nostra città riferisce in modo più particolareggiato un trafiletto de *La Voce Settempedana* dell'11 gennaio 1958:

«È imperversato sulla vasta città e sulle campagne un fortissimo vento a carattere ciclonico per circa due giorni, la cui massima intensità si è avuta però il giorno 7, producendo danni di rilievo. Nelle zone rurali gran numero di pagliai sono stati asportati dalla furia del vento, tegole, comignoli abbattuti e piante sradicate. Anche in città i danni sono rilevanti ma fortunatamente nessun incidente alle persone degno di rilievo. Finalmente il ciclone si è calmato e contrariamente alle previsioni il sereno è tornato nella nottata dell'8»⁹⁰.

1968

L'inverno del 1968 è rimasto memorabile per le violentissime bufere di neve accompagnate da rabbiose raffiche di vento, con punte oltre i 100 chilometri orari di velocità, che si abbattono su tutto il Maceratese e l'Anconetano causando ovunque danni considerevoli. Quasi tutti i centri rimasero privi di energia elettrica e di collegamenti telefonici per la caduta di centinaia di pali di sostegno delle linee; il traffico ferroviario e stradale subì interruzioni più o meno prolungate. Nell'entroterra la situazione fu resa ancora più drammatica dalla neve che cadde copiosissima.

Simile quadro anche nel territorio di Sanseverino coperto di una spessa coltre di neve e con temperature scese ai minimi storici. La situazione migliorava poi lentamente grazie anche ad un provvidenziale vento di "Montanaccio" che in breve scioglieva il manto nevoso, come si legge nella pagina locale de *L'Appennino Camerte* del 20 gennaio 1968: «In questi giorni [...] la temperatura è di ben 12 gradi sotto lo zero e sconsiglia anche i più coraggiosi dal mettere il naso fuori della finestra. Erano diversi anni che non si raggiungeva una misura simile, da quando cioè, tanto per riferirci a questi ultimi venti anni, nell'inverna del 1956 raggiungemmo la temperatura di 14 gradi sotto lo zero, col risultato che gli oliveti della zona furono tutti bruciati o rovinati purtroppo in modo grave e le massaie una mattina svegliandosi trovarono gelate dal freddo intenso molte cannelle da cui attingevano l'acqua. Per fortuna però l'intenso freddo ha trovato un valido avversario nel vento che non abbandona quasi mai le nostre parti; in una sola nottata, con discrete raffiche, (magari non hanno fatto dormire molte persone), la neve è stata quasi completamente spazzata via, insieme ai sogni degli sciatori».

Una nota diffusa dall'Azienda Elettrica Municipale, pubblicata sullo stesso giornale ci dà un'idea dei numerosi disservizi causati da vento e neve: «La inclemenza del tempo che in questo anno è stato particolarmente cattivo ha procurato all'A.E.M. enormi danni alle linee elettriche di campagna dove si è dovuti intervenire in tre riprese per riattivare la distribuzione dell'energia elettrica compiendo

lavori di carattere straordinario di una mole mai sopportata da venti anni a questa parte. La prima volta nella notte del 14 dicembre 67 una bufera di vento e neve colpiva le linee di A.T. (alta tensione) e di B.T. (bassa tensione) da C. S. Pietro fino alla cabina Marcucci passando per S. Stefano mettendo fuori uso 35 pali di A.T. e 101 di B.T. che dovevano essere sostituiti con altrettanti nuovi nelle frazioni di S. Stefano, Silvi, Collicelli, Marcucci, Straccialena e Serralta. La seconda volta l'8 gennaio 68, i danni sono stati provocati sempre da una bufera di neve e vento di rara potenza che ha colpito le zone di Cusiano, Carpignano e Malerba da una parte e le zone di Pitino, Colmone e Berta dall'altra, dove si sono dovuti sostituire una trentacinquina di pali di B.T. e sono state effettuate un gran numero di riparazioni per fili rotti, valvole fuse e ristabilimento in equilibrio di pali spostati in allineamento dalla violenza del vento o da cedimenti del terreno. Un enorme lavoro sopportato anche questa volta dai pochi nostri elettricisti con encomiabile attaccamento e con sacrifici degni di ammirazione. Nello stesso periodo saltava l'isolamento di un terminale alla centrale Cannucciaro che veniva sostituito e rimesso in funzione nel volgere di 8 ore, lavorando ad una temperatura di oltre 8 gradi sotto zero. La terza ed ultima volta, altra bufera di neve e vento di tramontana ha causato alle nostre linee seri danni nelle zone di Berta, Rocchetta, Pitino e Colmone dove a tutt'oggi sono stati sostituiti 68 pali di B.T. e a lavori ultimati si prevede che il numero aumenti ad 80-85; nella frazione di Stigliano sono stati sostituiti 4 pali di A.T. e riattivata così la linea anche in quel luogo»⁹¹.

1990

Non possiamo concludere questa rassegna delle vicende ventose che hanno contrassegnato la vita di Sanseverino nel secolo scorso senza ricordare un vento che per la sua eccezionale violenza è ancora ricordato dalla gente. Si tratta della tempesta che il 27 febbraio 1990 si scatenò non solo sulla nostra città, ma anche su molti altri centri del Maceratese. Ne riferiamo gli effetti con le parole di un articolo pubblicato il giorno dopo da *Il Resto del Carlino* nella cronaca provinciale: «Disagi e gravi danni in provincia per il vento. Per tutta la giornata di ieri, raffiche violentissime hanno investito il capoluogo e la provincia creando problemi a non finire. Il traffico si è svolto con enorme difficoltà e non poche auto hanno subito forti rallentamenti e, in qualche caso, incidenti. Per i vigili del fuoco e le altre forze dell'ordine è stata una giornata campale, con corse da un capo all'altro della provincia. Centinaia sono stati gli interventi. Nei momenti di maggiore intensità la velocità del vento ha superato i cento chilometri orari e non sono mancati attimi di panico per i pedoni, soprattutto i più anziani, che sono stati letteralmente sballottati dalle raffiche. Sono state abbattute siepi e sradicati

alberi di alto fusto; tetti scoperchiati; antenne televisive distrutte. E sono caduti cornicioni, tegole, lampioni. In diversi centri della provincia per lunghi periodi è stata interrotta l'erogazione dell'energia elettrica, a causa dei danni provocati dal vento alle linee aeree, molte delle quali, oltre tutto, antiquate e non degne di un paese che vuol marciare a grandi passi verso un'Europa moderna e tecnologicamente avanzata».

L'articolo prosegue entrando nel dettaglio dei danni causati dal vento a Civitanova Marche, Macerata, Recanati, Porto Recanati, Appignano, Trodica, Corridonia, Castelraimondo, Camerino e Tolentino. Sanseverino non è menzionata tranne che per un albero caduto di traverso sulla strada per Tolentino che aveva interrotto la circolazione, ma sappiamo che anche qui una giornata di vento teso aveva scoperchiato tetti, frantumato vetri, spezzato rami, divelto insegne e cartelloni pubblicitari. I danni più gravi in città furono quelli subiti dalla chiesa di S. Severino al Monte che, come spesso era accaduto in passato, ebbe scompagnata la copertura in coppi; in campagna l'abitazione di Antonia Panichelli, in frazione Serralta, subiva l'asportazione di grondaie, cornicioni e parziale scoperchiamento del tetto; nella stessa località due case agricole ed un fienile, di proprietà di Maria Pia e Gabriella Apollinari risultarono similmente danneggiate nei tetti.

Nel 1990 il vento tornava a farsi sentire anche in piena estate. Il 12 luglio la *Gazzetta di Macerata* riportava un servizio su quanto era accaduto : «Il caldo afoso dei giorni scorsi è stato interrotto da una violenta, quanto improvvisa, ondata di maltempo che ha interessato, in maniera abbastanza intensa, tutto il maceratese. Le piogge che ieri si sono riversate un po' ovunque, sono state precedute l'altra notte da impetuose raffiche di vento che hanno provocato incidenti e danni che per fortuna non hanno coinvolto delle persone ed hanno avuto conseguenze non gravi». I Vigili del fuoco di Macerata erano infatti dovuti intervenire per liberare le strade da rami e alberi caduti. Anche presso Sanseverino, sulla S.S. 361 *Septempedana*, intorno alle 3 del mattino un albero d'alto fusto era stato abbattuto dal vento ostruendo la strada. Il traffico era rimasto a lungo interrotto fino a quando i Vigili riuscivano finalmente a liberare la carreggiata⁹².

In conclusione è da rilevare come le notizie in merito al vento e ai danni da esso provocati nel corso del XX secolo si vadano progressivamente rarefacendo: ciò non è dovuto alla scomparsa del fenomeno atmosferico, bensì ad un esteso rimboschimento delle montagne alle spalle di Sanseverino (è noto che i venti furiosi si frangono e si attutiscono tra le fitte ramature) e soprattutto ad un generale miglioramento edilizio delle costruzioni, le quali pertanto risentono sempre meno dell'azione dinamica di questa perenne forza della natura.



Ruderi della porta d'ingresso del Castello di Pitino abbattuta dal vento nel 1957. Venne ricostruita successivamente nella sua forma originaria.

NOTE

Abbreviazioni usate: A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso A.S.M.); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.).

¹ R. PACIARONI, *Blasoni popolari di Sanseverino Marche*, San Severino Marche, 1979, pp. 12-13; ID., *Sanseverino nella letteratura popolare*, Sanseverino Marche, 1998, pp. 10-11. Un detto simile a quello di Sanseverino è attribuito anche ad altre città marchigiane. Cfr. G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano, 1951, p. 150 (Montecarotto); G. GINOBILI, *Folklore Marchigiano*, Macerata, 1963, pp. 52-53 (Ancona), p. 55 (Cagli), p. 72 (Montecarotto); L. CASTELLANI, *Proverbi marchigiani*, Milano, 1973, p. 87 (Urbino), p. 88 (Ancona); F. FOSCHI, *Nubiana in provincia di Valdivento. La Recanati di Leopardi*, Roma, 1986, p. 9 (Recanati).

² A. MURRI, *Climatologia delle irruzioni di aria fredda da nord e nord-est nella regione marchigiana*, in «L'Universo», Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare, XLIX (1969), n. 4, pp. 641-662.

³ A. MURRI, *I venti catabatici da ovest nell'Appennino centrale*, in «Rendiconti dell'Osservatorio Meteorologico di Macerata», serie III, n. 2, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Macerata, 1966, pp. 27; A. MURRI – R. FUSARI – C. SCUTERINI – D. RICCITELLI, *I venti catabatici nell'Appennino centrale*, in *Atti del Primo Convegno di Meteorologia Appenninica, Reggio Emilia, 7-10 aprile 1979*, a cura di G. Zanella, Reggio Emilia, 1982, pp. 407-421.

⁴ Per altre informazioni sui venti che spirano a Sanseverino e, più in generale, nel Maceratese, si veda B. SGALLA, *San Severino Marche: aspetti geografici*, tesi di laurea nell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, Facoltà di Magistero (Anno accademico 1962-1963), p. 7; P. PAPA, *Ricerche geografiche sul gruppo del monte S. Vicino*, tesi di laurea nell'Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (Anno accademico 1969-1970), pp. 64-68; C. FAZI, *San Severino Marche: geografia urbana*, tesi di laurea nell'Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere (Anno accademico 1971-1972), p. 7; A. MURRI – F. CERQUETTI – R. FUSARI – D. RICCITELLI – C. SCUTERINI, *Analisi del vento nella Provincia di Macerata. Intensità – Frequenze – Direzioni*, Centro Provinciale di Ecologia e Climatologia (serie III, n. 12), Macerata, 1980; P. BULLO – E. SESTO – A. MURRI, *Considerazioni sull'impiego di aeromotori in alcuni siti della Regione Marche*, in «Partecipazione Marche» (Speciale Energia), VII (1981), n. 2-3, pp. 25-32; R. BOCCI, *Lineamenti climatici delle Marche*, Quaderni per l'ambiente della Regione Marche, Ostra Vetere, 1982, pp. 141-161; ENEA – Osservatorio Geofisico Sperimentale di Macerata, *Caratterizzazione climatologica del territorio marchigiano. Un'analisi dei parametri climatici della Regione*, Roma, 1987, pp. 75-89.

⁵ C. BARBIERI, *Sopra la topografia fisico-medica della Città di Sanseverino*, Macerata, 1841, p. 8. Per quanto riguarda la misura della temperatura, il Barbieri usava la scala Reaumur che è suddivisa in 80 parti anziché 100 come la più nota Celsius. Pertanto, il metodo per convertire il grado Reaumur in Celsius è quello di moltiplicare il valore per 1,25 ($^{\circ}\text{C} = ^{\circ}\text{r} \times 1,25$). Ai tempi del Barbieri Sanseverino era sprovvista di un Osservatorio meteorologico, ma ne venne aperto uno nel marzo 1888 per iniziativa del prof. Annibale Buattini e del dott. Silvio Accorimboni, insegnanti di matematica e scienze naturali presso il Ginnasio cittadino, con l'aiuto anche del Municipio che mise a disposizione un locale e la strumentazione più necessaria. L'istituzione funzionò fino ai primi anni del Novecento quando cessò per mancanza di personale idoneo. Cfr. A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1888*, titolo V, fasc. n. 1 ("Osservatorio Meteorico"); A. BUATTINI, *L'avvenire di Sanseverino. Discorso letto il 3 novembre 1889 nel Teatro Feronia per la distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole comunali*, Sanseverino-Marche, 1890, pp. 5-7 nota 1.

⁶ A. PALMIERI, *Topografia statistica dello Stato Pontificio ossia breve descrizione delle città e paesi*, parte VI (*Provincia di Macerata*), Roma, 1860, p. 89.

⁷ *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, tomo II (*Province di Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro*), Roma, 1884, p. 656. Vedi anche E. RICCI, *Marche*, Torino, 1929, p. 119.

⁸ S. SERVANZI COLLIO, *Cenno sopra la città di Sanseverino*, ms. n. B9 (Scritti inediti, cassetta C) della B.S.S., cc. n.n. Editto in R. PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, Pollenza, 1995, p. 67.

⁹ F. TURCHI, *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma, 1879, p. 8.

¹⁰ A.S.C.S., *Cassetta archivio anno 1886*, titolo IX, fasc. 1 ("Inchiesta Igienico-Sanitaria. Questionario").

¹¹ Per le attestazioni più antiche del toponimo "Sventatora" si veda A.N.S., vol. 1, *Atti di Cicco Andrioli Venimbeni*, cc. 53-53v (15 dicembre 1348); *Ibid.*, vol. 3, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 8 (7 marzo 1373); *Ibid.*, vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 97v (3 dicembre 1427); A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 51-53 (11 ottobre 1434); *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1449 al 1450*, vol. 20, cc. 49v-50 (14 giugno 1450). Altri esempi riferiti in R. PACIARONI, *La Sventatora*, in «L'Appennino Camerte», n. 3 del 23 gennaio 1982, p. 4; *Id.*, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», XX (1984), p. 290 nota 38. Vogliamo qui segnalare altri due toponimi, oggi scomparsi, che traevano la loro origine dal vento. In un antico repertorio delle contrade di tutto il territorio comunale, risalente al 1487, è menzionata una "Croce de Cacciaventi" che si trovava sulla montagna lungo la linea di confine tra Gagliole e Sanseverino. In una descrizione dei confini della parrocchia di S. Giuseppe, comunicati alla Cancelleria vescovile nel 1789, risulta una "contrada Paravento", posta lungo la strada maestra per Castelraimondo dopo la chiesa

di S. Antonio di Cesalonga. Cfr. A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, fasc. XVII: «Repertorio delle contrade de tutto il territorio» (1487), cc. 113-113v; A.V.S., Cartella “*Divisioni di Parrocchie. Parte II*”, ms. n. 1060, fasc. XXV (Cura della Città e Distretto), cc. n.n.

¹² N. CRIVELLI, *Le cento città marchigiane: Sanseverino-Marche*, in «Rivista Marchigiana Illustrata», IV (1907), n. 7, p. 268. La fascia di lastricato, realizzata in pietra dura di Pitino, era stata fatta fare dal Comune nel 1823 per consentire l'attraversamento della piazza senza infangarsi, specie nella stagione invernale. Cfr. A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1818 al 1827*, cc. 127v-128 (1° marzo 1823); cc. 150v-151v (13 dicembre 1823).

¹³ G. ZAMPA, Introduzione a *Il cuore della Marca*, Bergamo, 1979, p. 14. Il passo è riportato anche in un articolo di A. PELLEGRINO, *Giorgio Zampa, fine intellettuale del nostro Novecento*, in «L'Appennino Camerte», n. 36 del 20 settembre 2008, p. 23.

¹⁴ Per la descrizione e la storia di questo importante monumento di architettura militare si veda V. E. ALEANDRI, *La torre del Castello di S. Severino Marche*, in «Arte e Storia», XIII (1894), n. 6, pp. 42-43; R. PACIARONI, *Il campanone della Torre Comunale di Sanseverino*, San Severino Marche 1985; ID., *La torre del Castello di Sanseverino e le sue funzioni di avvistamento e di segnalazione*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», CI (1996), pp. 111-135; ID., *Un enigmatico stemma sulla torre civica di Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2004.

¹⁵ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 447; Ibid., *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, c. 92. Cfr. anche V. E. ALEANDRI, *Maestri da muro e architetti lombardi in Sanseverino-Marche nel secolo XV. Memorie e documenti dell'Archivio comunale della suddetta città*, (estratto), Milano, 1900, p. 27.

¹⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 446-446v; Ibid., *Entrata ed Esito dal 1502 al 1505*, vol. 13, c. 130v, c. 131.

¹⁷ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1519 al 1523*, vol. 17, c. 240, c. 240v; Ibid., *Esito dal 1623 al 1643*, c. 117v; Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1690 al 1697*, vol. 101, cc. 88-88v. Per l'artigiano nursino che fece l'angelo cfr. R. PACIARONI, *Nuovi documenti su Lorenzo d'Alessandro e una conferma per l'affresco di Aliforni*, Sanseverino Marche, 2002, p. 39 nota 52.

¹⁸ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1553 al 1561*, vol. 28, cc. n.n. (lettera C, alla data 20 agosto 1556); Ibid., *Entrata ed Esito dal 1554 al 1557*, c. 230; Ibid., *Entrata ed Esito dal 1562 al 1564*, c. 190; Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1578 al 1580*, vol. 71, cc. 64v-66.

¹⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1608 al 1611*, vol. 82, cc. 27v-28; Ibid., *Esito dal 1602 al 1609*, c. 272v.

²⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1631 al 1635*, vol. 90, cc. 137-138; Ibid., *Esito dal 1623 al 1643*, c. 103; Ibid., *Esito dal 1658 al 1668*, c. 230v.

²¹ A.S.C.S., *Bollettario dal 1736 al 1741*, c. 158; *Ibid.*, *Bollettario dal 1786 al 1797*, c. 14v.

²² A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 185v, c. 186v. Documenti editi in R. PACIARONI, *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo*, Sanseverino Marche, 2008, p. 11, p. 31, p. 33.

²³ A. LORENZI, *Il cielo, la terra e l'uomo nelle opere filosofiche di M. Tullio Cicerone*, estratto dalla «Rivista Geografica Italiana», XIX (1912), n. 1-2, p. 67. Per la citazione dello scrittore sanseverinate cfr. V. SCAMPOLI, *Discorso apologico in difesa della Militia Ecclesiastica. Fatto in sette Lettioni nell'Accademia de' Piatitori*, Foligno, 1644, pp. 28-29.

²⁴ G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi S. Severino*, ms. n. 8/F della B.C.S., vol. IX, lib. VII, p. 1180; G. RANALDI, *Notizie delle Accademie di Sanseverino*, ms. n. 35 della B.C.S., pp. 73-75; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, Bologna, 1929, pp. 107-109; A. PELLEGRINO – M. RANIERI (a cura di), *Itinerari barocchi. Letteratura, musica e teatro nella San Severino del Seicento*, San Severino Marche, 2010, p. 66. Anche nel cornicione di casa Beni, posta lungo la strada dell'Isola (l'attuale via Cesare Battisti), si leggeva una iscrizione, ora perduta, che faceva espresso riferimento al vento: TYPHIS NON VENTVS IN ALTVM CARBASA DENSA TRAHIT. Cfr. G. RANALDI, *Notizie delle Accademie di Sanseverino*, cit., p. 65; *Id.*, *Iscrizioni aggiunte alla Raccolta del Crivelli con note*, ms. n. 54/B della B.C.S., p. 202.

²⁵ E. LE ROY LADURIE, *Storia e clima*, in *Problemi di metodo storico*, a cura di F. Braudel, Bari, 1973, p. 140. Già nel 1926 il prof. Cesare Annibaldi aveva fatto notare anche per le Marche come i fenomeni atmosferici fossero guardati in modo diverso dall'agricoltore, «che dalla pioggia e dal sereno ha da sperare o da temere», e da chi invece viveva in città: «a costui poco importano le vicende del buono e del cattivo tempo». Cfr. C. ANNIBALDI, *La Regione Marchigiana. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Palermo - Roma, 1923, p. 83.

²⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, c. 2v, cc. 103-103v; *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 158, c. 160v, c. 257; *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 407v. Per la distruzione del palazzo dei Signori Smeducci cfr. F. PANFILO, *Picenum. Hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur, et Nobilitate, et Laudibus, Opus*, Macerata, 1575, lib. II, p. 62; S. SERVANZI COLLIO, *Statua di argento che rappresenta San Severino vescovo di Settempeda fatta, disfatta, rifatta*, Sanseverino-Marche, 1889, p. 6; R. PACIARONI, *Lo stemma degli Smeducci Signori di Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2002, p. 7; *Id.*, *Un fallito golpe degli Smeducci*, Sanseverino Marche, 2006, pp. 18-19, pp. 34-35 nota 24.

²⁷ A.S.C.S., *Documenti cartacei*, busta XXXII, n. 1, fasc. 3. Per un accenno alla controversia si veda R. PACIARONI, *I primi insediamenti francescani nel territorio di Sanseverino Marche*, in «Studi Maceratesi», XLIII (2007), p. 551.

²⁸ A.V.S., *Visitatio Apostolica R.P.D. Episcopi Caietani S. Severini eiusque territorii*

1572, ms. n. 975, c. 40v. Cfr. anche R. PACIARONI, *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche, 1999, p. 32. Per la progettata loggia avanti la chiesa di S. Giuseppe cfr. A.V.S., *Forma libellorum*, ms. n. 224, c. 2v. Sulla funzione delle logge di offrire riparo dalla pioggia, dal sole e in parte anche dal vento si veda R. PACIARONI – O. RUGGERI, *San Severino Marche. Contributi per una storia da rifare*, San Severino Marche, 1981, p. 31.

²⁹ A.S.C.S., *Bollettario dal 1577 al 1579*, c. 150. Per la rifusione del campanone rotto cfr. R. PACIARONI, *Il campanone della Torre Comunale di Sanseverino*, San Severino Marche, 1985, p. 11.

³⁰ A.C.S., vol. CVI, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*, c. 205v, c. 207v.

³¹ *Spese per il Convento di S. Francesco dal 1599 al 1619*, ms. n. A208 della B.S.S., c. 77v; *Spese ed introiti del Convento di S. Francesco dal 1594 al 1599*, ms. n. A44 della B.S.S., c. 95v.

³² A.S.C.S., *Esito dal 1602 al 1609*, c. 225v, c. 249v. Il Palazzo del Comune risaleva oltre la metà del secolo XIII poiché la rinnovazione del giuramento di fedeltà al re Manfredi di Svevia si fece il 6 maggio 1263 «in consilio generali, speciali, credentie, et arengo communis S. Severini more solito, in Palatio ipsius communis». Cfr. C. ACQUACOTTA, *Lapidi e documenti alle Memorie di Matelica*, Ancona, 1839, p. 107.

³³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1618 al 1621*, vol. 86, cc. 115-116; *Ibid.*, *Esito dal 1616 al 1622*, c. 219.

³⁴ Copia degli atti del Collegio dei Barnabiti è riportata in G. RANALDI, *Notizie per le Memorie storiche di S. Maria de' Lumi (1584) e per la Congregazione dell'Oratorio e Collegio de' Barnabiti*, vol. II, parte II, ms. n. 61/B della B.C.S., pp. 565-566.

³⁵ A.V.S., *Visita Sperelli* [anno 1626], ms. n. 978, p. 6. Per i successivi riferimenti alla torre che minacciava rovina cfr. *Ibid.*, *Visita Moidalchini* [anno 1647], ms. n. 980, c. 2v; A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1679 al 1689*, vol. 100, c. 88, c. 99.

³⁶ A.V.S., *Sperelli. Licenze per vendite, permutate, transazioni, tagli di alberi*, ms. n. 188, c. 22v.

³⁷ A.V.S., *Diversa instrumenta ab anno 1635 usque ad 1646 inclusive*, ms. n. 1072, c. 94; A.C.S., vol. LI, *Entrata (ed Uscita) della Sagrestia dall'anno 1598 al 1691*, p. 144. Ricordiamo che sette anni prima (23 agosto 1634) il vescovo Francesco Sperelli aveva compiuto una sacra visita nella chiesa di S. Severino ed aveva ordinato di far rinnovare il portone d'ingresso per proteggere l'edificio dai venti durante la stagione invernale («hiemali tempore a ventis muniri»). Cfr. A.V.S., *Visite di Mons. Sperelli dal 1631 fino al 1685*, ms. n. 979, c. 143.

³⁸ A.C.S., vol. CIX, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dal 1640 al 1693*, c. 38.

³⁹ A.S.C.S., *Esito dal 1652 al 1657*, c. 113v.

⁴⁰ A.C.S., vol. LI, *Entrata (ed Uscita) della Sagrestia dall'anno 1598 al 1691*, pp.

216-217; A.S.C.S., *Esito dal 1652 al 1657*, c. 197.

⁴¹ A.C.S., vol. LI, *Entrata (ed Uscita) della Sagrestia dall'anno 1598 al 1691*, p. 252.

⁴² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1673 al 1679*, vol. 99, cc. 134v-135; *Ibid.*, *Bollettario dal 1677 al 1686*, cc. n.n. (Spese straordinarie 1677). Per l'effusione di sangue di S. Nicola premonitrice del vento cfr. N. G. CEPPI, *Il Sangue miracoloso del Santo Protettore di S. Chiesa Nicolò di Tolentino dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*, Roma, 1725, p. 130. Vedi anche F. GIORGI, *Vita del taumaturgo San Nicola da Tolentino agostiniano protettore di S. Chiesa*, vol. II, Tolentino, 1857, p. 229.

⁴³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1690 al 1697*, vol. 101, cc. 127v-128. Per alcuni importanti lavori realizzati dal Mastripaoli si veda R. PACIARONI, *Da San Pietroburgo a San Severino. Storia di due medaglie*, Sanseverino Marche, 2004, p. 5.

⁴⁴ N. BIANCO, *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai*, Venezia, 1676 (esemplare in B.C.S., catalog. 5.D.XIII.21); A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1697 al 1701*, vol. 102, cc. 21-22v; *Ibid.*, *Bollettario dal 1694 al 1701*, cc. n.n. (Spese straordinarie 1698). Per la reliquia della Santa Spina, ora conservata nella sagrestia di S. Agostino, si veda il *Synodus Dioecesis Septempedanae Ecclesiae Sancti Severini ab Ill.mo, et Rev.mo D.no Dionysio Pieragostini patritio camerte, Episcopo Septempedano, SS. D. N. Papae praelato domestico, eiusd. Pontificio Solio assistente, habita Dominica secunda post Pascha, et duabus sequentibus Feriis, XIX. XX. et XXI. Aprilis MDCCXXXIII. Clementi XII. Pont. Optim. Max.*, Camerino, 1735, p. 94; R. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinati*, San Severino Marche, 1989, p. 19; G. BARUCCA, *Reliquiario della Sacra Spina e reliquiario della Santa Croce*, in *Ori e Argenti. Capolavori di oreficeria sacra nella provincia di Macerata*, a cura di M. Giannatiempo López, Milano, 2001, p. 156. Per il reliquiario della Santa Croce in S. Francesco, oggi esposto nella Pinacoteca comunale, si veda R. PACIARONI, *La stauroteca di Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2011.

⁴⁵ *Stato d'anime di Patrignuolo*, ms. in Archivio parrocchiale di S. Maria di Patrignolo, c. 4v. Editto in R. PACIARONI, *Le memorie di un curato di campagna (secc. XVII-XVIII)*, in «Studia Picena», LXVII (2002), p. 262.

⁴⁶ Copia della memoria del Talpa è riportata in G. RANALDI, *Raccolta di notizie per le Memorie di Santa Maria del Glorioso*, vol. I, parte II, ms. n. 56/A della B.C.S., p. 317. Si veda anche R. PACIARONI, *Un rivestimento in ceramica per la cupola di S. Maria del Glorioso a Sanseverino Marche*, in «Faenza», XCII (2006), n. 4-6, pp. 41-42. Per la solenne processione cfr. A.V.S., *Diversorum Officiorum et Deputationum (1631 ad 1750)*, ms. n. 187, c. 176. La cronaca di Francesco Pesaresi è riferita da R. MORICI – R. FUSARI, *Il clima di Senigallia dal Settecento ai nostri giorni*, Senigallia, 2011, p. 30. Per la citazione del Muratori cfr. L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, tomo XII, Milano, 1749, pp. 192-193.

⁴⁷ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 4v;

Ibid., vol. CXI, *Mensa. Entrata ed Esito dal 1729 al 1762*, c. 58; A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1736 al 1742*, vol. 109, cc. 83-84, c. 89v, cc. 103v-104v, c. 111; A.V.S., *Si in Evident. S. Francesco di Paola*, ms. n. 906, cc. n.n.; A.C.S., vol. XVI, *Controversie ecclesiastiche spettanti alla Chiesa*, fasc. 7 (“Fatto informativo sul Palazzo Vescovile”), cc. n.n. Per la solenne processione del 25 gennaio 1739 si veda A.V.S., *Liber Regestorum ab anno 1738 usque ad 1784*, ms. n. 73, c. 4; copia autentica del documento è in G. RANALDI, *Santi settempedani, atti di culto*, vol. VI, ms. n. 69/F della B.C.S., cc. n.n. (in fondo al volume). Cfr. anche ID., *Memorie della B. Camilla Gentili de' Signori di Rovellone venerata in Sanseverino nella Chiesa de' PP. Domenicani*, Sanseverino, 1842, pp. 16-17; Sacra Rituum Congregazione Emo et Rmo Domino Card. Bianchi relatore, *Septempedana confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti S. D. Bentivolio De Bonis sacerdoti professo Ord. Minorum S. Francisci Conventualium Beato nuncupato*, Roma, 1851, p. 19; S. SERVANZI COLLIO, *Sulla vita e sul culto della Beata Marchesina Luzi*, Macerata, 1863, pp. 19-20. Per le virtù miracolose del santo patrono vedi G. B. CANCELLOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo Fratello*, Roma, 1643, p. 125. Per la rara placchetta settecentesca cfr. *Novena da farsi in onore di S. Severino Vescovo Settempedano e principale Protettore della Città di Sanseverino nella Marca prima della sua Festa. Pubblicata sotto gli auspici di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Dionisio Pieragostini Vescovo vigilantissimo di detta città da un Divoto del medesimo Santo*, Camerino, 1739, p. 34.

⁴⁸ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 10v; A.V.S., *Liber Regestorum ab anno 1738 usque ad 1784*, ms. n. 73, c. 25v. Sugli ostacoli meteorologici e stradali che rendevano disagevole l'accesso alla chiesa di Castello cfr. A.C.S., vol. VIII, *Traslazione della Chiesa Cattedrale in S. Lorenzo*, P. III, fasc. sciolto, cc. n.n. Per il trasferimento della cattedrale a S. Lorenzo si veda G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, parte prima, Macerata, 1836, pp. 270-271; G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, vol. III, Venezia, 1845, pp. 740-741; S. SERVANZI COLLIO, *Serie dei Vescovi di Sanseverino nella Marca dopo la restituzione fatta dal pontefice Sisto V a questa città dell'antica sede vescovile settempedana*, Camerino, 1874, pp. 34-35.

⁴⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1753 al 1764*, vol. 112, cc. 185-185v, c. 188.

⁵⁰ Copia della memoria è riportata in G. RANALDI, *Indice con osservazioni e aggiunte alle Memorie del Talpa*, vol. II, ms. n. 69/B della B.C.S., pp. 897-898. Per altre notizie di danni nel Sanseverinate si veda A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1764 al 1769*, vol. 113, cc. 32-32v, cc. 33-33v; Ibid., *Bollettario dal 1765 al 1770*, c. 25v; A.V.S., Fondo S. Domenico, *Fasc. H – Censi e Fabriche e altro*, doc. n. 22; A.C.S., vol. LXVIII, *Generalia comitia ab anno 1765 usque ad annum 1785*, cc. 6v-8; *Sacra Congregazione Episcoporum, et Regularium E.mo et R.mo Domino Card. Pamphilio ponente Sancti Severini praetensae Approbationes Concordiae. Pro Ill.ma Communitate, et Populo Civitatis S. Severini*, Roma, 1776, par. 41. Per il nubifragio e l'inondazione di Senigallia cfr. G. MONTI GUARNIERI, *Annali di Senigallia. Libera cavalcata con qualche sosta*

lungo la storia della città, Ancona, 1961, pp. 243-244; R. MORICI, *Almanacco del tempo che fu. Per una storia regionale del clima*, in R. MORICI – C. SCUTERINI – R. FUSARI – F. MORICI – L. PERINI, *Il clima le acque la terra nella storia delle Marche*, Macerata, 2008, p. 27. Per Fossombrone cfr. G. GIROLOMONI, *Pievano a Montemontanaro. Diario di un curato del '700*, in «L'Umana avventura», n. 10, giugno 1980, p. 51. Per Rimini cfr. C. VERDUCCI, *Clima e meteorologia nel Settecento. Dagli scritti di Giano Planco (Giovanni Bianchi, Rimini, 1693-1775)*, Quaderni del Centro Sammarinese di Studi Storici, n. 24, Città di Castello, 2005, pp. 95-96.

⁵¹ A.S.C.S., *Bollettario dal 1765 al 1770*, c. 135v; A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 75v.

⁵² A.S.C.S., *Bollettario dal 1777 al 1784*, cc. n.n. (Esito straordinario 1780, bolletta n. 26).

⁵³ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 127; *Ibid.*, vol. XLVI, *Libro del denaro per la manutenzione del Cappellone della cattedrale di San Severino*, c. 5v.

⁵⁴ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 140v.

⁵⁵ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 142v, c. 143.

⁵⁶ A.C.S., vol. LXXIX, *Selva di notizie storiche sulla insignità della Cattedrale di S. Severino*, c. 559, c. 561. Vedi anche R. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinatti*, San Severino Marche, 1989, pp. 42-43. Per la notizia del vento a Camerino cfr. M. MORESCHINI, *Ragionamento storico-filosofico sul Tremuoto accaduto in Camerino il dì 28 luglio 1799*, Camerino, 1802, p. 62.

⁵⁷ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 183, c. 184.

⁵⁸ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 187v; *Ibid.*, vol. XLVI, *Libro del denaro per la manutenzione del Cappellone della cattedrale di San Severino*, c. 12; *Ibid.*, vol. CXV, *Mensa. Entrata ed Esito dal 1805 al 1816*, p. 76; A.V.S., *Compagnia del SS.mo Sacramento e Rosario [di Serralta]*, ms. n. 1034, cc. n.n. (adunanza del 26 luglio 1807). Per la relazione del Montecchiarì si veda: *Descrizione di un lungo Turbine dei 2 dicembre 1806 comunicata dal signor prof. Montecchiarì di Macerata, al sig. prof. Chiminello*, in «Giornale dell'Italiana Letteratura», tomo XVII, Padova, 1807, pp. 188-191. Per il riferimento a Cingoli cfr. P. APPIGNANESI – D. BACELLI (a cura di), *La Liberazione di Cingoli – 13 luglio 1944 – e altre pagine di storia cingolana*, Cingoli, 1986, p. 360 nota 20. Per Corridonia cfr. P. P. BARTOLAZZI, *Montolmo (oggi città di Pausola) sua origine incrementi e decadenza nel Medio Evo e nel Cinquecento con appendice del suo risorgimento*, Pausula, 1887, p. 21 nota 4.

⁵⁹ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 192.

⁶⁰ A.C.S., vol. XLVI, *Libro del denaro per la manutenzione del Cappellone della*

cattedrale di San Severino, c. 13; *Ibid.*, vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 207, c. 207v.

⁶¹ A.C.S., vol. XLVI, *Libro del denaro per la manutenzione del Cappellone della cattedrale di San Severino*, c. 13; *Ibid.*, vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 210.

⁶² A.C.S., vol. XLVI, *Libro del denaro per la manutenzione del Cappellone della cattedrale di San Severino*, c. 14; *Ibid.*, vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 214; *Ibid.*, vol. CXVI, *Mensa. Entrata ed Esito dal 1816 al 1831*, p. 39. Per l'opera del dottor Venturi cfr. L. VENTURI, *Saggio di osservazioni sulle malattie epidemiche che regnarono nella città di Sanseverino dal principio di aprile sino alla fine di ottobre del MDCCCXVII*, Ancona, 1818, pp. 24-25.

⁶³ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 218. Per i danni del vento a Cingoli cfr. N. CAPOZUCCA, *Ordine pubblico a Cingoli nel periodo della Restaurazione*, in *La religione e il trono. Pio VIII nell'Europa del suo tempo*. Convegno di Studi, Cingoli 12-13 giugno 1993, a cura di S. Bernardi, Roma, 1995, p. 72.

⁶⁴ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 224v.

⁶⁵ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 237.

⁶⁶ A.C.S., vol. CXXI, *Entrata ed Esito della Sagrestia dal 1738 al 1827*, c. 243v; A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1818 al 1827*, c. 219. Una lapide nel palazzo contiguo a quello del Comune testimonia lo svolgimento del gioco del pallone nella piazza del Mercato. Cfr. R. PACIARONI, *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino*, San Severino Marche, 2007, pp. 21-22.

⁶⁷ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili*, ms. n. A184 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 1° gennaio 1834). Per l'importanza di questo *Diario* per la storia di Sanseverino cfr. O. RUGGERI, *Il Diario Settempedano di Severino Servanzi Collio*, in «Studi Maceratesi», XIV (1978), pp. 205-222.

⁶⁸ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili*, ms. n. A184 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 11 settembre 1835).

⁶⁹ A.C.S., *Libro d'Entrata ed Esito della Ven. Sagrestia della chiesa cattedrale in S. Severino [1827-1881]*, ms. n. 515, c. 42v; *Ibid.*, vol. CXVII, *Mensa. Entrata ed Esito dal 1831 al 1840*, p. 374.

⁷⁰ V. PASSALACQUA, *Fatti accaduti nel Mondo*, ms. n. A134 della B.S.S., c. 54. Per lo straordinario vento caldo del 1841 cfr. A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. 1826-1849, Milano, 1907, p. 945.

⁷¹ G. RANALDI, *Raccolta di notizie per le Memorie storiche di Santa Maria del Glorioso*, vol. I, parte II, ms. n. 56/A della B.C.S., p. 555; V. PASSALACQUA, *Fatti accaduti nel Mondo*, ms. n. A134 della B.S.S., c. 57v; S. SERVANZI COLLIO, *Diario*

Settempedano delle cose più notabili per li anni 1843, 1844, 1845, 1846, ms. n. A184 della B.S.S., c. 174v. Si veda anche R. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinati*, San Severino Marche, 1989, p. 55; ID., *Un rivestimento in ceramica per la cupola di S. Maria del Glorioso a Sanseverino Marche*, in «Faenza», XCII (2006), n. 4-6, p. 42.

⁷² V. PASSALACQUA, *Fatti accaduti nel Mondo*, ms. n. A134 della B.S.S., c. 64.

⁷³ S. SERVANZI COLLIO, *Il nuovo tempio di San Paolo fuori delle mura della città di Sanseverino*, Macerata, 1848, p. 15; G. RANALDI, *Indice con osservazioni e aggiunte alle Memorie del Talpa*, vol. II, ms. n. 69/B della B.C.S., p. 247; G. PIANGATELLI, *Venanzio Bigioli (1770-1854) intagliatore, scultore, architetto e la sua bottega artigiana*, in «Studi Maceratesi», XXXIII (1997), p. 571. Per la nuova statua lapidea di S. Paolo cfr. S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1874*, ms. n. A191 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 22 ottobre 1874); L. M. CRISTINI, *Ireneo Aleandri e la chiesa di S. Paolo a S. Severino Marche*, in «Studi Maceratesi», XXXIII (1997), p. 632.

⁷⁴ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili per l'anno 1850*, ms. n. A185 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 17 dicembre 1850).

⁷⁵ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nel 1860*, ms. n. A187 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 31 gennaio e 16 settembre 1860). La copia del citato almanacco del 1860 è in una biblioteca privata di Sanseverino.

⁷⁶ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nel 1864*, ms. n. A188 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 3 maggio, 5 giugno e 18 settembre 1864).

⁷⁷ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1868*, ms. n. A189 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 20 gennaio, 10 aprile, 17 aprile, 25 dicembre e 31 dicembre 1868).

⁷⁸ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1871*, ms. n. A190 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 1 ottobre e 2 ottobre 1871); A.S.C.S., *Atti Consiliari dal 1866 al 1871*, vol. III, p. 385; *Ibid.*, *Atti Consiliari dal 1871 al 1874*, vol. IV, pp. 8-9. Per la torretta dell'orologio della Misericordia si veda inoltre O. MARCACCINI, *Spigolando nell'Archivio comunale*, in «L'Appennino Camerte», n. 43 del 10 novembre 1973, p. 6; F. MARIANO – L. M. CRISTINI, *Ireneo Aleandri 1795-1885. L'Architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, Milano, 2004, p. 163; E. PACELLA – L. PETRELLA, *L'anima dei luoghi. Rintocchi di campane e orologi a San Severino Marche*, San Severino Marche, 2011, pp. 22-23.

⁷⁹ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1874*, ms. n. A191 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 14 marzo, 3 aprile e 13 settembre 1874).

⁸⁰ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili avvenute nell'anno 1882*, ms. n. A193 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 11 giugno e 14 giugno 1882); A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1882*, tit. VIII, fasc. n. 31. Per un altro atterraggio di un pallone aerostatico nei dintorni della città, avvenuto il 18 giugno 1905, cfr. R.

PACIARONI, *Edward Hutton un inglese a Sanseverino*, Sanseverino M., 1998, pp. 13-14.

⁸¹ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1886*, ms. n. A194 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 21 ottobre 1886).

⁸² S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1888*, ms. n. A194 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 26 gennaio e 30 giugno 1888).

⁸³ S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose avvenute nell'anno 1889*, ms. n. A194 della B.S.S., cc. n.n. (alla data 18 giugno, 24 settembre e 25 settembre 1889).

⁸⁴ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1896*, titolo IV, fasc. n. 3; *Ibid.*, *Deliberazioni del Consiglio dal 1895 al 1896*, cc. 98-98v (II proposta).

⁸⁵ F. ROSSI, *Lettere*, ms. n. 278 della B.C.S., cc. n.n. (lettera del 3 luglio 1899). Per la figura di D. Filippo Rossi si veda R. PACIARONI, *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento*, Sanseverino Marche, 2012, pp. 7-11.

⁸⁶ *Amministrazione della Confraternita del SS.mo Sacramento e Rosario nella Parrocchia dei Biagi*, ms. in Archivio parrocchiale di S. Pietro di Biagi, p. 86 (alla data 12 febbraio 1904).

⁸⁷ *Amministrazione della Confraternita del SS.mo Sacramento e Rosario nella Parrocchia dei Biagi*, ms. in Archivio parrocchiale di S. Pietro di Biagi, p. 89 (alla data 2 marzo 1906).

⁸⁸ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1935*, categ. XV, fasc. n. 45; *Ibid.*, *Cassetta Archivio anno 1936*, categ. IX, fasc. n. 19.

⁸⁹ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1957*, categ. IX, fasc. n.n. ("Monumenti e scavi"). Per l'articolo cfr. *Il disservizio dell'UNES*, in «L'Appennino Camerte», n. 8 del 23 febbraio 1957, p. 4.

⁹⁰ *Violentissima bufera di vento sul territorio dell'intera provincia*, in «Il Resto del Carlino», n. 7 dell'8 gennaio 1958, p. 4 ("Cronaca di Macerata"); *Ciclone*, in «L'Appennino Camerte», n. 2 dell'11 gennaio 1958, p. 4.

⁹¹ *Ciclone nelle Marche: industrie bloccate, paesi senza viveri*, in «Il Resto del Carlino», n. 7 del 9 gennaio 1968, p. 4; *Tutta la provincia flagellata dal ciclone*, in «Il Resto del Carlino», n. 7 del 9 gennaio 1968, p. 6 ("Cronaca di Macerata"). Per la situazione di Sanseverino cfr. *Il maltempo*, in «L'Appennino Camerte», n. 3 del 20 gennaio 1968, p. 4; *A.E.M. e maltempo*, in «L'Appennino Camerte», n. 6 del 10 febbraio 1968, p. 4. Vedasi anche R. PACIARONI – L. PACIARONI, *ASSEM. Un'Azienda, una Città, una Storia*, Sanseverino Marche, 2014, p. 119.

⁹² *Vento, danni enormi*, in «Il Resto del Carlino», n. 57 del 28 febbraio 1990, p. I (Inserito "Carlino Macerata"); *Il vento abbatte diversi alberi. Traffico bloccato*, in «La Gazzetta di Macerata», n. 188 del 12 luglio 1990, p. 26 (Cronaca di "San Severino-Camerino"). Per i danni del vento del febbraio 1990 nel Sanseverinate la documentazione è conservata presso l'Ufficio Tecnico del Comune.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014
dalla Tipolitografia C. Bellabarba
di Sanseverino Marche